ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, ... L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Illustr.	Tribuna, Sonza Illustr. domenica
	anno	anno
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, ... L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 11 Ottobre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 11 Ottobre 1897 Num. 280

ROMA, 10 ottobre 1897

Secondo le ultime informazioni da Madrid la situazione della Spagna sarebbe aggravata da una recrudescenza del movimento rivoluzionario nelle Filippine. Questa recrudescenza è possibile attribuirla a suggestioni estranee, come si fa quotidianamente per Cuba? Il Giappone è stato sospettato sin dal primo momento, di aver soffiato nel fuoco del malcontento degli indigeni, aspirando esso al possesso delle isole e sperando avvantaggiarsi dalla rivolta. Mancano però le prove di questa ingerenza giapponese; è invece provato che gli indigeni furono ispirati a ribellione dai frati proconsoli spagnuoli, che li sfruttavano e dai frati che li angariavano in tutti i modi; sicchè appare che meglio che mandando nuovi rinforzi a Manilla, come ha deciso, il governo spagnuolo provvederebbe alla sicurezza di quella colonia attuandovi riforme anche più larghe, di quelle concesse già dal ministero Canovas del Castillo, e neppur queste attuate.

La Spagna ha battuto finora falsa strada. Essa ha creduto che farmaco sufficiente al male insurrezionale fossero palle e baionette; i fatti hanno dimostrato il contrario. Occorre certamente che il governo tenga alto il prestigio dell'autorità sua; ma se nello stesso tempo non provvede a far sparire le cause di malcontento, l'opera di repressione riuscirà vana. Questo del resto sembra aver compreso il Sagasta, la cui azione pare appunto che debba svolgersi per via d'arme e di riforme. I cubani, non per questo, a quanto si afferma, disarmerebbero. L'autonomia sembrerebbe ad essi insufficiente compenso al nuovo sangue da essi versato, e pretendono indipendenza. Ma se gli Stati Uniti non alimentano in essi speranze di aiuto e non hanno obbedito ad alcun preconcetto nell'offrire la loro mediazione al governo spagnuolo — come da molte parti si teme — gli insorti cubani finiranno coll'accettare una soluzione che sarebbe, crediamo, allo stato delle cose anche la più conveniente. E con più sicurezza il regime dell'autonomia calmerebbe i furori degli indigeni delle Filippine, esclusi finora da ogni partecipazione alla tutela dei loro interessi.

Una questione, piccola in sè stessa, ma che potrebbe ingrossare, dato il carattere dell'uomo e lo affannarsi dei carlisti, è venuta, quasi queste non bastassero ad accrescere le preoccupazioni del governo. In un telegramma al *New York Herald*, che lo aveva accusato di mirare ad un *pronunciamiento* il generale Weyler, che vien richiamato da Cuba malgrado vi avesse organizzato dimostrazioni a proprio favore ha protestato della propria fedeltà ai governi costituiti. Ma molti si ostinano in Ispagna a sentire odore di movimenti interiori; tanto che ha potuto venir messa in circolazione la voce che Don Carlos avesse tentato Weyler con offerte di denaro.

Checchè sia di ciò, la opinione pubblica della penisola è molto irritata contro il Weyler anche per la pubblicazione di un suo rapporto sugli affari di Cuba da lui spedito al generale Azcarraga. Questi ha dichiarato di non essere responsabile del fatto, così contrario a tutte le convenienze ed a tutte le consuetudini; ora, applicando al caso la massima *is fecit cui prodest*, è lecito ritenere che la pubblicazione sia stata ottenuta dallo stesso Weyler, nella credenza di convincere così gli spagnuoli che egli è il solo capace di risolvere la questione cubana, e che il richiamarlo è non soltanto una ingiustizia, ma anche un errore. Difatti, il rapporto in questione, su cui i giornali dell'Avana — che dunque lo conoscevano — avevano anticipatamente richiamata l'attenzione dicendo, perchè non passasse inavvertito, che quando fosse conosciuto sarebbe molto commentato, contiene una critica acerba dell'opera di Martinez Campos, accusato di avere tutto disorganizzato, mentre faceva battere le truppe spagnuole senza un piano, nè per distruggere il nemico, nè per frenarlo. Invece, mercè Weyler oggi, dalla *trocha* San Ferdinando Jucaro al capo Sant'Antonio non conta più banda d'insorti superiore ai 200 uomini.

E' così poco vero che l'insurrezione cubana sia ridotta a tanto stremo, che gli insorti osano perfino respingere le proposte di autonomia; ma questo lato della questione sembra quasi meno importante dall'atto di ribellione e di protesta implicito nella pubblicazione di un rapporto ufficiale da parte di un generale conservatore. Del resto questo abuso inqualificabile non servirà giovato al Weyler. Quello che si è fatto finora a Cuba non suscita alcun entusiasmo a Madrid dove si è venuti a sapere, per lo appunto adesso, che col 1° luglio p. p. le spese rese necessarie dalla insurrezione di Cuba ammontavano a ottocento milioni, che è quanto dire che si era speso quasi un milione di *pesetas* al giorno (l'insurrezione dura da 850 giorni) senza alcun risultato definitivo a vantaggio esclusivo, a quanto si va ripetendo, dei fornitori dell'esercito.

In mezzo a tutto questo si spera che le difficoltà create dal vescovo di Majorca verranno facilmente appianate. Il *memorandum* che il governo spagnuolo ha preparato per la Santa Sede sarebbe già arrivato; e secondo notizie che la *Politische Correspondenz* riceve da Roma è probabile che la Santa Sede infligga un richiamo all'ordine al vescovo per la sua mancanza di tatto e di prudenza. Se tutto potesse finire così anche per quanto concerne il governo americano e gli *jingoes* del Congresso aspiranti ad una diretta ingerenza in Cuba!

L'agitazione per la ricchezza mobile

Nonostante l'olio versato dall'on. Branca, colla sua circolare, sul mare tempestoso dei contribuenti, le acque si mostrano sempre agitate. Il Comizio tenuto stamane a Roma può paragonarsi ad una serie di cavalloni, sulle cui cime spumeggianti corsero le proposte d'una Commissione che si rechi al palazzo delle finanze, di una chiusura dei negozi e della sospensione dell'applicazione dei nuovi ruoli dell'imposta. Domani sera una simile adunanza di protesta sarà tenuta a Genova e giungono notizie di altre.

Se le dichiarazioni dell'onor. Branca non ottennero subito l'effetto desiderato, ciò evidentemente accade perchè la distanza fra le dichiarazioni dei contribuenti e gli aumenti avvertivi degli agenti è tale da non essere facilmente superata nelle trattative di componimento. Inoltre, pure ammettendo il fatto, abbastanza strano, degli aumenti avvertiti senza istigazione della superiore autorità, in tutto il regno, si deplora che il ministero non abbia creduto opportuno di ricordare agli agenti delle imposte di andar cauti negli aumenti e di tener conto dei recenti aggravii portati all'aliquota dall'amministrazione Sonnino.

Ma la influenza dell'aliquota sulla veracità delle dichiarazioni e sulla riluttanza dei contribuenti ad accettare gli aumenti non è mai stata tenuta nel dovuto conto dalle nostre amministrazioni finanziarie. Si è vissuto nella lieta illusione che la dichiarazione del reddito fosse una cosa e l'applicazione dell'imposta un'altra; mentre la più semplice conoscenza del cuore umano, e l'esperienza avvertivano che il contribuente più onesto viene facilmente indotto a temperare colla dichiarazione del reddito ciò che può esservi di intollerabilmente gravoso nell'aliquota dell'imposta.

Nel modo stesso gli altri dazi d'entrata sollecitano e creano il contrabbando; gli stessi giurati, malgrado le prescrizioni di legge e le raccomandazioni del presidente, si informano prima di pronunziare il verdetto, delle conseguenze che esso recherà e modificano troppo spesso quello, rendendo queste più miti.

Ribellarsi alla evidenza di questi fatti, pretendere che la natura umana sia diversa da quello che è, non è da uomini di Stato che devono vivere nella realtà. L'introduzione dei francobolli e la mitigazione delle tasse postali ha accresciuto fuor d'ogni sperabile proporzione i proventi dell'erario; la diminuzione del prezzo dei biglietti ferroviari ha avuto per conseguenza in Ungheria un aumento straordinario di viaggiatori e di introiti. Senza pretendere che le tasse sul Reddito in Inghilterra, in Germania, in Austria, non sollevino proteste individuali e che il contribuente sia quivi dotato d'una straordinaria virtù di rassegnazione, è d'uopo riconoscere che un'agitazione del genere di quella in cui è stato gettata inconsultamente ora l'Italia, è presso quelle nazioni, da molti anni almeno, ignota.

Ciò dipende dalla mitezza delle aliquote d'imposta applicata ai redditi. E come per una controprova può essere citato il fatto che le riforme finanziarie dell'ultima amministrazione liberale in Inghilterra e l'introduzione della progressività nelle tasse di successione, hanno avuto per risultato una considerevole diminuzione delle dichiarazioni. Ecco dunque gli inglesi, vantati fin qui come i più docili e addomesticati fra gli animali imponibili, sorpresi in flagrante delitto di ribellione, rivelarsi uomini come tutti gli altri.

L'on. Branca non ha colpa dell'aumento dell'aliquota, che può appena essere perdonato all'on. Sonnino in vista delle estreme difficoltà fra le quali si dibatteva al suo tempo il bilancio, e al quale non vennero dissimulate le conseguenze dell'aumento stesso. Il torto dell'on. Branca è quello di essersi lasciato sorprendere dallo zelo dei suoi subordinati e di non avere ad essi ricordato che era intervenuto un aumento dell'aliquota.

Una riforma postale respinta
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 10, ore 4 pomer. — *(Jacopo)*. La Commissione del bilancio respinse la proposta di ridurre da quindici a dieci centesimi la tassa interna per le lettere.

Il processo del Panama
I disordini antisemitici d'Algeria
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 10, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* L'ex-deputato Gaillard si presentò ieri al presidente delle Assise, subendo un primo interrogatorio.

— I dodici dimostranti antisemiti arrestati a Mustafà, vennero condannati da 15 a 60 giorni di carcere. Il pubblico, presente alla lettura della sentenza, tumultuò.

Vennero prese misure militari per impedire dimostrazioni.

Un discorso di Poincarè
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 10,11 ant. — *(Jacopo.)* Il deputato Poincarè, ex-ministro e vicepresidente della Camera dei deputati, pronunciò ieri all'Havre un discorso che sarà molto discusso.

Egli biasimò l'abitudine, infiltratasi nella Camera, di discutere di cose inutili, invece di occuparsi dei reali interessi del paese, e disse che la prima cosa che la Camera nuova farà, sarà quella di rimaneggiare il proprio regolamento.

Entrando, dopo queste premesse, nel campo della politica, disse:

« Non amiamo le concezioni nebulose e mistiche con le quali i socialisti si sforzano di sedurre l'opinione del popolo. Vogliamo il progresso sociale lento ma sicuro ».

Contro una male intesa umanità fece egli appello all'unione di tutti i veri democratici, onde la politica interna abbia a riuscire felice come l'estera.

Guglielmo II ed il sultano
(Nostro telegr. particolare)

COSTANTINOPOLI, 10. — *(Taxim)*. — Il sultano ha ricevuto in udienza l'ambasciatore tedesco, barone Saurma, che gli ha rimesso una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo.

Secondo notizie di buona fonte, in questa lettera l'imperatore di Germania ringrazia Abdul-Hamid del dono dei cannoni conquistati dai turchi nella guerra di Tessaglia, e dopo averlo lodato per la moderazione di cui ha fatto prova nelle trattative di pace con la Grecia, gli rinnova le attestazioni della sua amicizia.

Questa lettera è molto commentata nei circoli ufficiali, dove si arriva perfino a parlare della stipulazione non lontana di un trattato di alleanza fra la Germania e la Turchia.

Il certo è che, in questo momento, l'influenza della Germania soverchia, ad Yildiz Kiosk quella delle altre potenze.

La Grecia e i suoi creditori
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 11,30 ant. — *(Emme)*. Il *Financial News* è informato che il nuovo ministro delle finanze greche, Streit, ha diramata una circolare ai vecchi creditori della Grecia, invitandoli ad inviare ad Atene i loro rappresentanti per venire ad un accordo col governo.

Lo stesso giornale è informato da Costantinopoli che le condizioni finanziarie della Turchia sono eccezionalmente gravi. La depressione commerciale, i cattivi raccolti e l'esaurimento del tesoro concorrono a creare una situazione tale da cominciare a scuotere perfino l'apatia ed il fatalismo dei turchi.

Un nuovo progetto per Creta
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 7,30 pomer. — *(Jacopo.)* Il *Temps*, in un articolo che si vuole direttamente inspirato dal *Quai d'Orsay*, espone un nuovo progetto per la pacificazione di Creta.

Il giornale ufficioso propone che si istituisca subito nell'isola un governo provvisorio composto di esperti funzionari coloniali, che si possono trovare in Belgio od in Olanda, e presieduto da qualche abile diplomatico che sia già stato al Cairo od a Costantinopoli e conosca quindi a fondo i paesi orientali.

Mentre questo governo provvisorio funzionerà, le potenze potranno provvedere alla riorganizzazione del governo definitivo.

Il progetto del *Temps* è una nuova prova dell'imbarazzo in cui le potenze si trovano. Non avendo saputo o potuto ordinare a tempo l'autonomia nell'isola, si trovano adesso impacciate,

> come formica la camminar sul gesso
> o sulla polve o farina che sia:

ma dall'impaccio non uscirebbero con l'espediente dilatorio che ora si mette avanti.

Gli insorti cretesi vogliono autonomia subito; in ogni mora essi sono propensi a ravvisare accordi secreti con la Turchia per tenerli ancor sotto il giogo, sicchè essa non potrebbe che risolversi in eccitamenti di nuove tragedie ed incendi.

Questo la diplomazia europea deve ben tenere presente, se vuole che la definitiva conclusione della pace fra Grecia e Turchia coincida effettivamente col ristabilimento della tranquillità in Oriente.

Le condizioni della Tessaglia
(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 10, ore 8 ant. — *(Nassim.)* Le notizie che qui giungono dalla Tessaglia, non potrebbero essere più tristi.

La più assoluta miseria regna fra la popolazione, che è ora accresciuta per il continuo arrivo degli emigranti. Questi, giunti laceri ed affamati, trovarono i campi devastati, i loro casolari spogliati di tutto, o inceneriti.

Il cattivo tempo che imperversa e il freddo già intenso accrescono le sofferenze della popolazione. La mortalità fra i fanciulli è enorme.

Le autorità turche non provvedono e si mantengono passive.

Anche nell'esercito turco di occupazione le malattie fanno strage.

La situazione è insostenibile.

Il viaggio del principe Nikita
(Nostro telegramma particolare)

FIUME, 10, ore 9 ant. — *(Lic.)* Il principe Nikita di Montenegro, accompagnato dai suoi aiutanti Gruckovic e Popovich, partito fin dallo scorso martedì da Cattaro a bordo del piroscafo *Croazia*, dovette fermarsi due giorni nel porto d'Arbe, causa il cattivo tempo e la bora che da più giorni infuria nell'Adriatico.

E' probabile ch'esso si rechi a Monza a visitarvi i Reali d'Italia.

Si recherà pure a Darmstadt, dove soggiorna lo czar.

Francesi e inglesi sul Niger
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 11,45 ant. — *(Emme)*. La *Reuter Agency* afferma che Niki è già occupata da truppe francesi, nonostante i diritti dell'Inghilterra basati sul trattato concluso dal maggiore Lugard nel 1884.

Pochi mesi dopo questo fatto, i francesi arrivarono a Niki e costrinsero quel re a ripudiare il trattato inglese e ad accettare il protettorato francese; da qui ebbe origine una vertenza che è rimasta finora insoluta. L'azione della Francia potrebbe dunque avere conseguenze gravi.

Si conferma però che, nonostante le energiche misure adottate da ambedue le parti, sono in corso negoziati per una soluzione amichevole della questione.

L'Inghilterra non dà molta importanza alle sue possessioni nell'Africa occidentale, ma intende di far valere tutti i suoi diritti per non fare poi concessioni che verso concessioni corrispettive nell'Africa orientale.

I giornali inglesi pubblicano una nota di cui riproduciamo il brano seguente che è il più caratteristico e ne riassume tutto il contenuto:

Non è esatto parlare di una spedizione inglese nell'ovest africano o sul Niger. Partiranno o sono partiti da varii punti della costa inglese dei gruppi di Haussa che hanno per missione di andare ad occupare dei posti sulla frontiera delle sfere che l'Inghilterra dichiara appartenerle, nello scopo reale di stabilire un'occupazione effettiva ed opporre nello stesso tempo un cordone di posti al movimento degli ufficiali francesi il cui andirivieni sembra aver irritato gli inglesi. I due battelli armati mandati sul Niger hanno per meta Boussa o qualunque altro punto su quel fiume. Hanno per missione di far vedere la bandiera inglese fino a Say.

Il fatto che la Compagnia inglese del Niger non c'entra per nulla nell'invio di queste due cannoniere di fiume e che l'iniziativa fu presa dal Governo imperiale mostra che, per virtù della decisione presa qualche tempo fa, il Governo imperiale si sostituiva alla Compagnia in tutti i territorii del Niger.

Come è noto, il protettorato inglese del Niger è amministrato da una Compagnia privata, munita di una *Charter*, ma certo non in condizione di poter competere in azione militare col Governo francese. Negli ultimi mesi truppe francesi sono comparse parecchie volte entro la sfera d'influenza britannica presso Boussa e Lagos. Il Governo inglese ha quindi deciso di inviare sul Niger un corpo di truppe imperiali, che vi rimarranno stabili occupando parecchie stazioni non solo lungo la frontiera, ma anche nei territori contestati.

La salute di sir Cecil Rhodes

CAPETOWN, 9. — La voce corsa circa una grave malattia di sir Cecil Rhodes è molto esagerata.

Si tratta di una semplice febbre. Sir Cecil Rhodes è già in via di guarigione e potrà tornare a Salisbury per il 20 corr.

I socialisti alla Dieta prussiana
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 10, ore 11 ant. — *(Hermann)*. La proposta Bebel per la partecipazione dei socialisti alle elezioni per la Dieta prussiana è stata approvata dal Congresso socialista di Amburgo con 160 voti contro 50.

Questa maggioranza è superiore ad ogni aspettativa.

La risoluzione che vieta ai socialisti ogni compromesso con gli altri partiti, manca assolutamente di importanza pratica. Essa è diretta a salvaguardare il principio e non si applicherà che alla elezione degli elettori. (1)

I giornali progressisti raccomandano già di offrire ai socialisti alcuni mandati a Berlino, Breslavia e Francoforte, affinchè la cooperazione progressista-socialista nelle elezioni possa svolgersi sicuramente e largamente.

La *Berliner Volkszeitung* riconosce che la democrazia sociale tedesca ha fatto, accettando la proposta Bebel, un primo passo sulla via dell'opportunismo così come l'ha fatto il « Politische Reform partei » il partito della Riforma politica.

Tutta la stampa è di questo avviso.

(1) La Camera dei deputati prussiana è composta di 433 membri eletti a suffragio universale a due gradi; vi sono tre classi di elettori di primo grado. *(N. d. R.)*

Propaganda croata
(Nostro telegr. part.)

POLA, 10, ore 12 m. — Si afferma che la Sezione della marina da guerra, abbia intenzione di estendere a tutti gli ufficiali della marina l'obbligo di apprendere la lingua croata, che in pochi anni sostituirebbe la lingua italiana, che finora è stata sempre parlata dagli equipaggi delle navi austriache.

Lo stato d'assedio in Croazia
Aggiornamento della Dieta - Situazione critica
Che cosa vogliono i contadini serbi

TRIESTE, 9. — *(Cr.)* Dalla vicina Croazia giungono qui notizie molto gravi. Lo stato d'assedio venne esteso ad altri distretti rurali. Dall'Ungheria giunsero nuove truppe. Carlstadt sembra un campo trincerato. A Ogulin numerose pattuglie percorrono le vie del paese. Il numero dei contadini arrestati ascende a 400! Furono arrestati parecchi preti agitatori che predicavano la rivoluzione nelle chiese.

La Dieta di Zagabria venne aggiornata dal bano Kuen Hedervary a tempo indeterminato, per la ragione che il governo non godeva più l'appoggio della maggioranza, avendo i deputati serbi dichiarato che passavano con armi e bagaglio all'opposizione.

I deputati serbi si trovarono indotti a prendere questa deliberazione in seguito agli ultimi disordini provocati, come è noto, dai contadini serbi. I deputati serbi intendono con ciò protestare contro i mezzi violenti adoperati dalle autorità. Inoltre se non passassero all'opposizione perderebbero ogni popolarità.

Ieri a Zagabria furono sequestrati tutti i giornali che facevano commenti all'aggiornamento della Dieta.

La posizione del bano (governatore) è scossa.

Del resto vi confermo che il movimento dei contadini serbi ha carattere socialista. Essi sono stanchi di essere taglieggiati dai potenti latifondisti magiari e vogliono la divisione delle terre. Il movimento è serio ed è abilmente condotto.

Incidente franco-russo in Cina
(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 10, ore 11 antim. — *(Emme)*. Un curioso incidente fra la Francia e la Russia è scoppiato per una concessione territoriale cinese.

Il ministro francese a Pechino era riuscito ad ottenere, col pretesto che era necessario per una stazione navale francese ivi stabilita, la concessione di parte di un territorio già promesso o ceduto dalla Cina alla Russia. Poco dopo questo tratto di territorio veniva ceduto contro corrispettivo finanziario dalla Francia al Giappone.

Il ministro russo a Pechino, che aveva lasciato passare il trasferimento del territorio in questione alla Francia, perdette la pazienza quando vide questa cederlo al Giappone, e dopo aver comunicato col suo governo presentò una energica protesta al governo cinese.

Henry George candidato a New-York
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 11 antimer. — *(Emme.)* Il noto scrittore socialista Henry George è stato scelto dalle Società democratiche a candidato pel posto di sindaco di New-York, ed ha non poche probabilità di riuscita.

La lotta è importantissima. Colla nuova legge municipale i poteri del *mayor* sono accresciuti, e per l'annessione di Brooklyn e dei sobborghi il municipio di New-York accoglierà oltre quattro milioni di persone, sicchè sarà il più grande del mondo dopo quello di Londra.

Henry George, candidato alle elezioni del 1886, era riuscito secondo ottenendo ottantamila voti.

Le circolari dell'on. Di Rudinì

Pubblicando ieri sera le circolari mandate ai prefetti dall'on. Di Rudinì, a proposito del risveglio clericale, le abbiamo fatte seguire da brevi commenti, i quali ci dispensano da spendervi intorno altre parole.

Notiamo soltanto che quelle circolari sono cresciute per via; di tre che si dicevano sono diventate cinque, e può ad esse applicarsi il detto: *motus in fine velocior*. Infatti le ultime recavano le date del 7 e dell'8 del mese corrente.

Che vuol dir ciò? Forse che ad ogni ora, ad ogni momento il pericolo del lasciar correre si rivelava più urgente? Può darsi. E noi non biasimeremo certo il ministro che è corso al rimedio, sebbene tardi, e dopo un anno e mezzo di una politica ecclesiastica per lo meno imprudente.

Che ci fosse bisogno di qualche atto pel quale il dovere della difesa delle istituzioni, e dei diritti dello Stato, contro le inframmettenze faziose della parte politicante del clero, venisse affermato, non ci può essere chi in buona fede, ed italianamente sentendo, voglia metterlo in dubbio.

Si era già troppo tardato; nè la colpa è in verità è solo degli ultimi venuti al governo. Tutti da molti anni hanno in questo peccato; ed è naturale che ringalluzziti dalla inesplicabile tolleranza, i clericali da una parte alzassero la testa, e contrariamente alla volpina loro astuzia eccedessero, mentre dall'altra parte gli agenti del governo perdevano l'abitudine di applicare loro la legge.

Non staremo a sottilizzare come fa oggi un egregio deputato nel *Corriere della Sera* sui moventi che hanno spinto l'onor. Di Rudinì a mandare le circolari: non ci abbandoneremo, novelli Amleti, ai monologhi per domandare a noi stessi: quelle circolari sono state scritte, pei clericali, o per l'on. Zanardelli? Malizia a parte, queste sono richieste piccine che rivelano la povertà della nostra vita pubblica e la meschinità dei criteri ai quali s'inspira.

Piuttosto insisteremo sul tema: *fatti e non parole*. E i fatti sarebbero ben desolanti se dovessero scaturire dal giuoco di altalena a cui, come è suo sistema, si abbandona il giornale milanese.

Mentre infatti in prima pagina espone il dubbio suavvertito, e si augura che sia proprio contro le mene clericali che il presidente del Consiglio ha voluto dirigere i suoi moniti, nella pagina seconda pubblica una intervista insignificante di un suo redattore coll'on. Prinetti, che non riproduciamo perchè davvero non ne vale la pena.

Il ministro dei lavori pubblici difende in essa la sua visita al cardinale Ferrari, adducendo il dovere dell'ospitalità, e l'antica conoscenza che aveva dell'uomo; parla della legge delle guarentigie, e della situazione per essa fatta ai principi della Chiesa. Ma dimentica troppe altre cose.

Dimentica i discorsi fatti dal cardinale, e dai suoi adepti nei Congressi cattolici; le grida anti-patriottiche ivi emesse; ed il negato inalberamento della bandiera nazionale per la festa del XX settembre, chiamato *giorno infausto!*

E' vero che in questo l'on. Prinetti ministro, è coerente coll'on. Prinetti deputato che negò il suo voto a quella festa. Ma quali fatti potranno scaturire dalle circolari rudiniane, se in Consiglio dei ministri c'è chi rappresenta tendenze e propositi di questo genere?

In giro per il mondo

Questa la notizia del giorno:

E' in Italia e fa di passaggio in questi giorni da Milano il prof. Ivan Oseroff dell'Università di Mosca. Egli ha incarico speciale dal governo imperiale di Pietroburgo di studiare nell'ambiente dove le leggi sono applicate, i sistemi di imposte che vigono in Italia. Il prof. Oseroff poi è specialmente incaricato degli studi sulla ricchezza mobile in Italia.

Venghi bene, buonaletto! - esclamerebbe un romano. Quel professore è arrivato proprio a proposito!

Infatti, egli ha già interrogato dei contribuenti i quali gli hanno mostrato la loro ricchezza tanto mobile che era in procinto di andarsene da casa... per mano di usciere.

— Come si fa? spiegate — ha chiesto Oseroff, in un italiano abbastanza chiaro. Si sa che i russi sono poliglotti.

— Si fa così: si paga più di quel che si guadagna se si guadagna poco; se poi si guadagna molto, non si paga niente.

— Ah! - ha esclamato Oseroff, tutto contento, con gli occhi scintillanti. Pareva si ritrovasse in casa propria, tanta era la soddisfazione che gli si leggeva in viso.

Poi, con un sorriso intraducibile:

— E se non si paga? *Knutt?*

— Come?

— *Knutt?*

— Vada a farsi benedire!

— Ci vuole *Knutt*; altrimenti, come fare?

Il guaio ha voluto che questo signor Oseroff si imbattesse con una folla di contribuenti reduci da un comizio contro la tassa.

Siccome avevano i volti congestionati per essersi ritrovati in troppi dentro piccolo spazio e per aver gridato forte, il professore russo ha chiesto, vivamente, a un funzionario del governo che lo accompagnava:

— Tutti bastonati?

— No — ha risposto l'altro, un po' sorpreso. — Tutti contribuenti. Vengono da un comizio di protesta contro la tassa.

— Allora, tutti impiccati!

E' stato impossibile, per ora, rimuovere l'egregio professore dalla sua idea. Egli sostiene che è venuto apposta in Italia per studiare sino a quale limite si possa spremere il contribuente, mentre gli si nasconde la verità.

Sono ancora vivi — ha egli osservato — dunque vi è margine ancora.

Speriamo che torni in Russia completamente disilluso.

Un'altra missione è annunziata: questa di un diplomatico turco.

Egli viene a studiare da vicino i mezzi coi ha ricorso il nostro governo per non prendere ancora nessuna decisione circa le quistioni più urgenti e più scottanti.

Siccome le potenze premono per gli affari di Grecia e il sultano è a corto di furberie, Sua Eccellenza Ali Asn Pacha ha l'incarico di rivolgere al governo italiano questa semplice domanda: « Come fate voi a non far niente? »

×

A due sposi triestini, di passaggio per Milano in viaggio di nozze, è occorso un incidente poco comune.

Stavano per salire in una carrozza quando un giovane, fattosi avanti risoluto, ha afferrato per un braccio la giovine sposa, gridando:

— Disgraziata, ti ritrovo finalmente! Andiamo.

Lo sposo tenta di liberare la compagna dalla stretta, non rendendosi ancora conto di ciò che accade; ma ha a sentire sentendo l'altro gridare ancora:

— Che cosa volete? è mia moglie!

— Scusi; è mia, invece.

— Vi dico che deve seguirmi; è mia!

La cosa chissà come sarebbe finita se lo sposo, più calmo, malgrado la terribile noia che l'incidente gli procurava, non avesse consentito a seguire la [illegible] in questura.

Si trattava di un commesso viaggiatore, da tre anni separato dalla moglie, il quale aveva creduto di ravvisare nella sposina la propria metà.

— Dunque, voi non siete mia moglie?

— No.

— In questo caso, vi prego di perdonarmi.

E la cosa è terminata a questo modo.

×

I lettori non troveranno nel giornale odierno le « Note parigine » del nostro egregio collega *Folchetto* e non le troveranno nemmeno domani. Non si allarmino gli ammiratori e lettori del nostro collega; le « Note » son giunte, secondo il solito. Ma esse, questa volta, narrano di una intervista con un signor Z di Alessandria, il quale vive al Transwaal ed è precisamente quel signore che, da buon italiano, [illegible] non è molto tempo passato, un enorme maiale delle sue fattorie alla Esposizione di Johannesburg dando al suo prodotto il nome del re d'Italia.

Se il signor Z. manda in sollucchero la *Patrie* e la *Libre Parole* e qualche altro giornale italofobo, e se è riuscito a sorprendere la buona fede del nostro egregio collega, a noi non è parso che la sua persona potesse ugualmente interessare i nostri lettori.

×

Dalle note di uno scettico.

« *Costanza* — nome così poco comune che ne hanno fatto un nome proprio. »

Bioksh

La distribuzione delle indennità
agli italiani danneggiati nel Brasile

Riceviamo la seguente:

Roma, 6 ottobre 1897.

Pregmo sig. direttore della Tribuna.

Leggo con sorpresa una corrispondenza da Rio de Janeyro al suo stimato giornale, in cui si afferma cosa molto inesatta e contraddittoria circa la distribuzione dei 4000 contos agli italiani danneggiati del Brasile.

Come italiano già industriale e commerciante nella capitale della repubblica brasiliana, e come uno dei maggiori danneggiati, sono nel dovere di prendere la parola, per necessarie ed importanti rettifiche, per la cui pubblicità fo appello alla ben nota imparzialità ed al principio di tutela dei nostri connazionali all'estero, che la S. V. Illma ha sempre dimostrato.

Premetto che bene fu informato il deputato Lamonica Lois, rappresentante dei Brasile, nel presentare la sua interpellanza, per stabilire se fosse vero che il governo italiano arbitrariamente destinava a sussidi di istituti di beneficenza L. 900 mila avanzate dalla distribuzione fatta ai danneggiati. Il ministro degli esteri del Brasile, generale Cerqueira, ha creduto di smentire il fatto, nella risposta mandata all'ufficio di presidenza della Camera. E davanti a questa gratuita smentita, io mi domando per quale equivoco o ragione egli sia stato tratto, in buona fede, a dir cosa non vera. E dico in buona fede, perchè lo conosco personalmente superiore ad ogni sospetto. Debbo quindi ritenere ch'egli sia stato mistificato.

Ora il fatto vero è questo, dei quattro milioni depositati dal governo brasiliano, per la distribuzione ai danneggiati italiani il governo d'Italia assegnò soltanto per la somma di un milione e 600 mila lire, come risulta dai conti che qui abbiamo potuto fare fra noi danneggiati venuti a liquidare. Imperocchè, malgrado tutte le nostre premure, dalla Consulta non ci riuscì di ottenere un comunicato, nè un bollettino, e tanto meno un resoconto ufficiale, che ci persuadesse della equità nella distribuzione, e del raffronto fra le cifre assegnate a ciascuno e il complemento della somma di cui si tratta.

Perchè questo mistero? Perchè rifiutarci la soddisfazione di veder chiaro nelle nostre faccende e nei nostri interessi? Perchè un governo, che si dice onesto, ha voluto mantenersi negativo, nel buio, in un così delicato affare, dove sarebbe stato dovere suo di far tutto alla luce del giorno, per modo che nell'animo degl'interessati non restasse un solo dubbio di parzialità?

A queste domande io per ora non dò adeguata risposta. Sono in via di rivolgermi ai tribunali italiani e al Parlamento per la tutela dei miei diritti manomessi. E mi riservo di pubblicare i documenti con cui dimostrerò che in tutto questo affare il governo italiano ha proceduto per lo meno con leggerezza a danno di noi poveri italiani, che dopo i danni patiti per effetto della rivoluzione brasiliana, ora sopportiamo quelli forse anche maggiori che ci vengono dall'incuria e dall'arbitrio di coloro che governano il nostro paese.

Del resto, l'interpellanza mossa a proposito alla Camera del Brasile fa il paio con l'altra ch'ebbe luogo alla Camera italiana, quando l'on. deputato Luzzatto, cioè proprio lei, signor direttore, interrogò i ministri del tesoro e degli esteri. Ricorda quali furono allora le risposte di costoro? Essi assicurarono che non solo sarebbero distribuiti i quattro milioni, ma benanche i relativi interessi, come risulta dagli atti parlamentari.

Si pongano a raffronto i fatti con le parole, e si concluderà che qui siamo nel caso di un abuso, e di una mistificazione che si consumano impunemente, con una disinvoltura senza esempio.

Riassumo, dei quattro milioni pagati dal Brasile, allo scopo preciso di doversi esclusivamente distribuire agl'italiani danneggiati [illegible]

l'art. 8 del protocollo stabilito fra i governi del Brasile e d'Italia — il governo italiano ha distribuito soltanto un milione e seicento mila lire.

E gli altri 2 milioni e 400 mila? Ecco la questione; di cui nulla si conosce di positivo. I giornali officiosi di Roma più d'una volta pubblicarono che solo un avanzo di 900 mila lire si aveva della distribuzione fatta, e che tale avanzo si sarebbe convenuto di erogarsi nel modo da convenirsi fra i due governi.

Ma, come ho detto, l'avanzo dev'essere di molto superiore, perchè dai conti fatti, dovrebbe invece salire a 2.400.000 lire, essendosi erogato solo 1.600.000 lire.

Queste cifre si vogliono smentire o rettificare? Nulla di meglio. Il governo faccia il debito suo pubblicando un resoconto dettagliato, completo e motivato della Commissione che ebbe incarico di distribuire le indennità. E' dal mese di luglio che invano si chiede e si aspetta questo resoconto ufficiale. Perchè finora nulla fu pubblicato? E non sarebbe tempo che si desse questa legittima soddisfazione ai reclamanti?

Mi auguro che venga una risposta. Ma io mi riservo di esaminare con qual diritto il governo italiano ha trattenuto nelle sue mani l'avanzo della somma — qualunque sia — quando egli non era che un depositario incaricato della intera distribuzione.

Gradisca, signor Direttore, i miei sensi di gratitudine per l'ospitalità data a questa mia, e mi creda

Suo Dev.mo
Michele Miscione.

Il signor Miscione ha perfettamente ragione quando chiede che la Commissione giudicatrice dei reclami, pubblichi il suo rendiconto finale. Si è sempre fatto così, in tutti i casi peculiari, e non c'è ragione di fare oggi diversamente; nei quali, lo ricordiamo bene, si pubblicano non solo i conti, ma anche i verbali delle discussioni dai quali si potevano desumere i motivi delle singole decisioni, e gli apprezzamenti che avevano consigliato di praticare più o meno gravi falcidie ai diversi reclami.

Ma questo diritto che il signor Miscione ha, come tutti gli altri, di vedere i conti e di conoscere i motivi delle decisioni della Commissione, non include, come egli sembra credere, quello di ritenersi leso nei suoi legittimi interessi, pel semplice fatto che la Commissione non ha creduto necessario di distribuire fra i danneggiati tutta la somma dei 4000 *contos de reis* pagata dal Brasile.

Intendiamoci bene. Che il governo brasiliano, sapendo che i reclami salivano a somme molto maggiori abbia versato, per liberare sè e riversare ogni seccatura sul governo italiano, sta bene.

E questo importa che nessuno dei reclamanti, soddisfatto o no, possa più rivolgersi ad esso nè dargli molestie.

Ma verso il governo italiano la questione è diversa. Questo non ha mai assunto l'obbligo di distribuire a casaccio, o *pro rata* delle somme richieste, i quattro milioni agli interessati. Diritto e dovere del governo italiano era ed è quello di vagliare coscienziosamente ogni reclamo, ed assegnare ad ogni reclamante la somma cui, entro il limite dei quattro milioni, ha diritto. Per conseguenza, se esaminati tutti i reclami, e fatta l'addizione di tutte le somme legittimamente spettanti a ciascuno, ne esce fuori un totale inferiore ai quattro milioni — nessuno, nè un danneggiato singolo, nè tutti i danneggiati insieme, hanno, per questo semplice fatto dell'eccedenza di un residuo, diritto a reclamare.

Che se il signor Miscione, come sembra, può provare che gli fu assegnata una somma di troppo inferiore alle perdite realmente subite, allora, ma allora soltanto l'esistenza del residuo, grosso o piccolo che sia, gli potrà dar diritto di spiegare una azione giudiziaria diretta ad ottenere un supplemento d'indennità.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 10, ore 11 antimeridiane — (*Massa*). Il contadino Giuseppe Paolizzi, d'anni 39, da Attigliano (Perugia) giunto ieri in Genova con la moglie e quattro figli, allo scopo di imbarcarsi sul piroscafo *Manilia*, in partenza quest'oggi per l'America, mentre transitava per via Raffaele Rubattino, diretto a bordo, tentò di porre fine ai suoi giorni inferendosi quattro o cinque colpi di rasoio al ventre.

Trattenuto, oltrechè dalla moglie, da un vicebrigadiere di finanza e dall'agente municipale numero 58, venne da costoro accompagnato in vettura all'ospedale ove fu medicato. Le sue ferite, per fortuna, non sono troppo gravi.

Pare che movente del tentato suicidio sia stato il dolore di dover emigrare.

Il Paolizzi infatti non voleva saperne di recarsi in America, e fu solo dietro le vive sollecitazioni della moglie che vi si decise. All'ultimo momento però, pentito della sua condiscendenza, aveva progettato di morire.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 10, ore 11 ant. — (*Baraccani.*) Il tribunale ha pubblicato la sentenza che omologa il concordato avvenuto tra i creditori della fallita Banca Popolare Cooperativa di Pisa e accorda agli amministratori e sindaci della Banca stessa il beneficio di cui all'art. 839 del codice di commercio.

— L'autorità prefettizia ha vietato la distribuzione di un manifesto stampatosi a cura dei socialisti pisani contro la legge sul domicilio coatto.

Fra giorni parlerà contro questa legge l'on. Quirino Nofri.

— Iersera al Circolo degli impiegati civili ebbe luogo una festa geniale con musica e declamazione.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 10, ore 1,20 pom. — (*A. V.*) Sulla sponda destra del Nera presso Valle di fronte alla cartiera di Papigno, fu rinvenuto un cadavere in istato di avanzata putrefazione.

Ha l'apparente età di 30 anni, statura m. 1.60, complessione robusta, quasi del tutto calvo e i pochi capelli rimastigli sono grigi, baffi piccoli e grigi, occhi celesti-grigi.

Si fanno indagini per stabilire la sua identità.

— Ieri mattina a San Gemini, nella locanda Segarelli suicidavasi con due colpi di rivoltella certo Romano Mataloni di Matelica. Si ritiene che la causa del suicidio sia la miseria.

Le elezioni amministrative d'oggi a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 8.45 pomerid. — (*sdi*). La giornata è splendida. Sino dalle prime ore della mattina l'animazione è straordinaria. Sono state affisse in tutta la città massime anticlericali di Guerrazzi, Bini, Mazzini e Renan.

I seggi furono conquistati la maggioranza dagli aderenti al Comitato liberale.

E' giunto iersera telegraficamente il traslocco a Corleone, in Sicilia, del consigliere prefettizio avv. Felice Cassone, ultimo funzionario governativo qui rimasto e dal governo ritenuto favorevole ai costelliani.

Interi gruppi di elettori si sono recati a votare come mandre.

La lotta è accanitissima. Sono impossibili le previsioni sicure. Credo di non errare prevedendo che passerà una nota mista, recando forse l'impossibilità di costituire l'amministrazione.

Molti preti e frati si recano a votare.

L'esito delle elezioni si conoscerà tardissimo.

Vi avverto che questo telegramma mi fu trattenuto lungamente ed amputato alla prefettura perchè recava altri particolari che vi invierò per lettera. (1)

(1) Ma che cosa succede a Livorno? Vi è stato posto forse lo stato d'assedio — a causa delle elezioni — perchè sia lecita la manomissione della libertà telegrafica?

Anche questi inauditi scandali ed arbitrii, vogliamo sperare, avranno un'eco alla riapertura della Camera.

L'arbitrio in Terra di Lavoro

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 10, ore 3 pomer. — (*De Leonardis*). Perdura in tutta la provincia sfavorevolissima l'impressione dello scioglimento del Consiglio provinciale e si fanno i più severi e salati commenti intorno al prefetto e ai deputati ministeriali, i quali, dopo avere invocate ed ottenute nelle elezioni politiche tante illegalità, per salvarsi dal naufragio, si son presentati dall'on. Rudinì a lamentare che al Consiglio provinciale si trovavano in minoranza!

— L'illustre presidente del Consiglio, comm. Ventriglia, per togliere il futile pretesto della paura che i componenti della Giunta amministrativa avessero potuti essere eletti dalla maggioranza uomini ostili al governo, propose al prefetto ad evitare lo scioglimento del Consiglio, avrebbe lui stesso, comm. Ventriglia, scelti i nomi da votarsi per la Giunta, prendendoli tra persone indipendenti, estranee al partito governativo e a quello di opposizione.

Ma il comm. Ruspaggiari, senza tener conto della lodevole proposta di un uomo così autorevole e così superiore a ogni gara di parte, rispose secco secco che il decreto di scioglimento era già firmato.

E la ragione di tutto ciò è ben chiara: l'on. Rosano e il suo debole partito comprendono che l'ultimo quarto d'ora di fortuna è questo, e che a Camera aperta le cose potranno mutare come a Roma anche in provincia. Perciò hanno voluto godere degli ultimi sorrisi della fortuna, e con lo scioglimento del Consiglio, dalle nuove elezioni, avendo un prefetto capace di tutto per di riuscire — essi che fanno i conti senza gli elettori — sognano che sia possibile al Rosano e ai suoi amici l'entrata al Consiglio provinciale, e così finalmente l'onor. Rosano potrà ascendere all'anelato seggio della presidenza!

Ma gli elettori son disposti a tutt'altro, che a prestarsi al giuoco di quei signori.

— Dal ritorno del prefetto, tutte le vie di Caserta sono sparse di carabinieri e di questurini: e i buoni casertani si sorprendono, tra la maggiore ilarità, dello sgomento che ha il prefetto di disordini e di sommosse.

Ma il prefetto dunque sente che colla nuova violenza ha urtato la pubblica opinione, e che vi è pericolo che la reazione si mani esti anche nelle piazze!

Ma tumulti non avverranno. La risposta agli arbitri sarà data alle urne.

— L'opposizione, intanto — forte delle simpatie che la circonda in questa santa riscossa per l'affermazione dell'indipendenza delle nostre popolazioni da ogni malsana influenza prefettizia — prosegue vigorosa nella sua azione, sicura che ai suoi nobili intendimenti corrisponderà il più lieto successo.

L'opposizione invita gli elettori a respingere sdegnosamente le solite seduzioni o rappresaglie del prefetto, e a denunziare al magistrato qualsiasi atto suoni violazione della libertà del voto.

— La Commissione Reale prenderà possesso domattina dell'amministrazione provinciale.

— Le elezioni provinciali avranno luogo nella prima quindicina di novembre.

— Annunziasi che l'on. Gaetani di Laurenzana e altri deputati presentarono interpellanze al governo circa l'arbitrio commesso in Terra di Lavoro.

L'ON. IMBRIANI

SIENA, 9. — (*Effe*). Nella bianca palazzina del cav. Valenti-Serini, in prospetto alla pittoresca versura che recinge il monumento di Garibaldi — appiè del quale si ripiegò, quasi esanime, inneggiando, in un rantolo che parve l'estremo, alla patria e alla libertà — giace tuttora Matteo Renato Imbriani.

In quella casa ospitale, verso cui si volgono anelando il cuore e gli auguri degli italiani, attorno al letto del dolore, framezzo alla schiera quotidiana degli amici, degli ignoti, degli ammiratori accorrenti dalle metropoli come dai borghi più oscuri, veglia e si aggira senza tregua una dolce e mesta figura muliebre, una figura spiritualmente soave che rievoca la visione degli angeli aleggianti al fianco dei primi seguaci di Cristo per sorreggerne e rinvigorirne la fede nell'era del martirio. E' Irene Imbriani.

Venti volte, nella notte, il sofferente si riscuote e la chiama, la sua Irene, e non altri. E venti volte, più pronta degli stessi infermieri, ella è là vicina a lui per assisterlo, per confortarlo, per dirgli una dolce parola.

« Uno sguardo della mia Irene... la voce di lei — mormora spesso il povero infermo — sono il migliore dei rimedi. »

In memoria di Vito Sansonetti

MOTTOLA, 10. — L'inaugurazione del monumento al prof. Vito Sansonetti è riuscita imponente per concorso di pubblico.

Vi hanno assistito il sotto-segretario di Stato, on. Serena, oggi on. Chimirri, De Cesare, Codacci-Pisanelli, Lo Re, Francesco Landini, De Donno e Semeraro e molte rappresentanze.

Il monumento è stato scoperto alle ore 11.30 al suono dell'inno reale.

Parlarono, applauditi, gli on. Semeraro e De Cesare, il cav. Sabato, ex-presidente del tribunale, ed il sindaco Mignozzi.

Si è proceduto indi alla consegna del monumento al municipio.

Un comizio contro il domicilio coatto

(Nostro telegramma part.)

UDINE, 10, ore 4 p. — Oggi a San Daniele nella sala della Società operaia ebbe luogo un Comizio di protesta contro la legge del domicilio coatto.

La sala era piena zeppa.

Dopo uno splendido ed applaudito discorso dell'on. Riccardo Luzzatto, che combattè fieramente la legge, dietro una proposta si votò un telegramma all'on. Imbriani inviandogli un saluto e un augurio di guarigione.

Si presentarono tre ordini del giorno: uno dal maestro Aliatero, uno dal prof. Cignolini e un altro da Pascoli.

Venne votato con lievi modifiche e all'unanimità quello di Pascoli in cui si dice che i cittadini sandanielesi riuniti in Comizio, udita la parola del loro deputato, convinti che la legge sul domicilio coatto rappresenta un'aperta violazione delle libertà statutarie e del pensiero, confidano che tutti i rappresentanti del popolo respingeranno la legge.

Aderì al Comizio con cartolina Filippo Turati.

L'agitazione contro le fiscalità

BARI, 9. — Anche a Bari s'incomincia un serio movimento contro gli aggravi inqualificabili ed eccessivi della Ricchezza mobile eseguiti, senza alcun criterio, da questo agente delle imposte. Qui più che altrove questo movimento sarà accentuato, viste le attuali condizioni economiche provenienti da una svariata quantità di cause.

Ancora l'inondazione nelle Marche

Dai giornali d'Ancona giunti nel pomeriggio di oggi togliamo questi nuovi particolari, in aggiunta ai diffusi che abbiamo pubblicato negli scorsi giorni:

Ieri venne riattivato il tratto Varano-Osimo per cui la linea Ancona-Foggia fu riammessa al transito dei treni.

L'altra sera non potè effettuarsi il diretto 70 — come si supponeva — perchè la linea Ancona-Bologna non sarà ristabilita che entro oggi come pure quella Ancona-Roma.

Ieri sera è tornato il drappello dei carabinieri, comandato dal tenente Pacchioni, mandato mercoledì scorso a Falconara e Castelferretti in soccorso a quelle popolazioni.

I militi arrivati colà la sera stessa si adoprarono molto. Il tenente Pacchioni visitò le case pericolanti, facendole subito sgombrare e dando le disposizioni che più urgevano.

Il contegno dei soldati e dei carabinieri fu dovunque mirabile.

Giungono altri particolari dai vari paesi e città inondate.

A Osimo, durante l'alluvione di mercoledì scorso, cadde un lungo tratto del muro di cinta della città. Le macerie dirupando andavano a battere contro una casa del sottostante borgo sfondandola. Nella caduta venne sotterrato sotto le macerie un ragazzo decenne, certo Sconocchini.

Estratto dava ancora segni di vita ed i medici sperano salvarlo.

A Porto S. Giorgio le acque del Rivo che attraversa il paese sfondarono una porzione del ponte sulla pubblica piazza, e straripavono allagando le vie e le case adiacenti.

Una misera casa abitata da tal Beltrani, pescivendolo, fu completamente inondata. Fortunatamente la piena durò solo pochi minuti.

A Chiaravalle dopo lo spaventevole spettacolo di una fiumana imponentissima che per cinque ore ha lasciato dubitare della vita anche quelli che si credevano più sicuri, ora si presenta un quadro a tinte anche più fosche nel riguardare i danni e la desolazione di questo povero paese.

Senza eccezione di sorta, non c'è casa che sia riuscita incolume a tanta violenza, cominciando dai modesti abituri piano terra, privati anche del pagliericcio, sino ai locali più solidi hanno dovuto arrendersi a tanta veemenza di diluvio.

Cessate le acque, molti ambienti sono rimasti un cumulo di macerie e di fango, case cadute, molte pericolanti, che già sono state abbandonate e fra queste anche l'ospedale che per la quantità d'acqua nei sotterranei si teme non possa resistere.

Non c'è negozio che non abbia constatato migliaia di lire di danni.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Viva il Papa!

FRASCATI, 9. — Nel convento dei cappuccini ha avuto luogo, giovedì scorso, un banchetto offerto dal Comitato delle feste centenarie ai capoccioni del partito clericale di Frascati.

Intervennero il cardinale Agliardi, il consigliere provinciale Di Mattia Enrico, il sindaco Reali, gli assessori Giammairoli Achille, Carletti Carlo, De Nicola Giuseppe, parecchi consiglieri municipali, il presidente della Federazione Cattolica, signor Nicola Santovetti, il vicario mons. Marcanti, mons. De Nicola, mons. Riggi, i canonici e tutte le personalità più influenti del partito nero, un cento persone in tutto.

Nel banchetto regnò la massima allegria. Alle frutta il presidente della Federazione cattolica del Lazio, prese la parola rallegrandosi coi presenti della bella riunione che si augurò foriera di splendide vittorie per l'avvenire, esortò i presenti a tenersi uniti e compatti sempre, per combattere i nemici del Papa e della religione, chiuse il suo discorso proponendo l'invio di un telegramma al Sommo Pontefice e gridando Viva il Papa, grido che fu ripetuto con entusiasmo dai presenti.

Fecero poi brindisi il signor Datti e mons. De Nicola, i quali fra l'entusiasmo gridarono Viva il Papa-Re, grido ripetuto da tutti per ben tre volte.

La sera tornarono in città accompagnati a luce di bengala.

Da notarsi che il sindaco Reali e il suo seguito non sono nuovi a sì fatte dimostrazioni. Si ricorderà la incresciosa discussione e il voto avvenuti ai tempi dell'attentato Acciarito, onde il Consiglio comunale di Frascati fu allora sciolto.

Rifatte le elezioni e ritornato il signor Reali sindaco, pare che non solo perseveri, ma peggiori.

Si chiede che farà il ministro dell'interno dopo le recenti scenate.

Il 51 fanteria

CIVITAVECCHIA, 8 — Ieri sera da Mantova giunse il 51° fanteria. Alla stazione fu ricevuto dalla Giunta comunale e dalla popolazione festante.

A Roma e altrove

LA VECCHIA QUESTIONE

Per i dilettanti di statistica e di matematica c'è un curioso problema da risolvere.

Dato un municipio che assegni settantamila lire di dote al teatro massimo della sua città; data una Corte reale che per l'occupazione di dodici palchi paghi un corrispettivo di trentamila lire; dato un numero di abbonati che sborsi complessivamente una somma di sessanta o settantamila lire; e data una impresa teatrale che mantenga scrupolosamente la promessa di spettacoli decorosi, i quali aiutino l'incremento dell'arte, e favoriscano l'educazione musicale di una grande città; si domanda quale altra somma di denaro, a beneficio di un numero indefinito di grosse e di piccole industrie, sarà messa in circolazione durante i mesi d'una regolare stagione teatrale?

Perchè questo e non diverso è il problema che si risolleva in ciascun anno nella così detta terza Roma. E se i dilettanti sullodati di statistica e di algebra, dopo una inchiesta paziente e scrupolosa, fra le varie classi industriali, volessero darci la esatta risoluzione del problema enunciato, si sfaterebbe in perpetuo quel balordo aforisma che dice; « il teatro è per i signori, dunque, niente dote municipale; il teatro se lo paghi da sè chi lo vuole. »

Qualcheduno, così a occhio e croce, creda di poter affermare che durante i quattro mesi della stagione al teatro *Argentina*, il denaro che circola alla spicciolata giorno per giorno, appunto per le necessità sociali che s'impongono, e che liberamente si accettano da chi vuol fruire dello spettacolo, sorpassa la somma di un milione: e questa somma rappresenta un assiduo e qualche volta frettoloso lavoro di ricchi abiti per le signore, ripugnanti a mostrarsi più di due o tre volte con la medesima *toilette*; rappresenta anche un consumo, che parrebbe inverosimile, di calzature, di guanti, di fiori artificiali, di piume, di tutto quello che occorre all'abbigliamento signorile delle frequentatrici del teatro: e carrozze di rimessa e vetture di piazza, e abiti nuovi anche per gli uomini, e trattorie notturne e caffè che rimangono aperti, appunto perchè è in corso la stagione teatrale; e le paghe più o meno cospicue degli artisti, spese tutte o quasi tutte con prodigalità spensierata in quei mesi di guadagno e di lavoro; e qualche centinaio di famiglie che vivono dei proventi diretti del teatro, per le professioni e i mestieri che i capi di quelle famiglie esercitano.

Tutto questo perchè si riesci a strappare da un municipio, che cede di malavoglia e par che accordi una grazia, la somma di settantamila lire: somma aleatoria ed incerta, tutti gli anni sottoposta al capriccio di un sindaco, alle velleità più o meno anti-artistiche di una Giunta, alla facile e laboriosa digestione di un Consiglio municipale, che ha desinato o cenato in fretta per fare in tempo alla seduta consiliare notturna.

Appunto in quest'anno la concessione della dote al teatro *Argentina* dipenderà dal pranzo più o meno leggiero, più o meno succulento che saranno per digerire in una delle sere del prossimo ottobre i rappresentanti della città convocati a consiglio. Fu la dote, è vero, deliberata solennemente in una fulgida notte stellata della decorsa primavera: ma perchè rimase deserto il concorso fra i vari impresari, si credette opportuno, anzi necessario un secondo giudizio in appello: una specie di giudizio di Dio, intimato, dicono, per la metà dell'ottobre.

Sicchè le trattative avviate con taluno degli impresari occorre ricominciarle daccapo; ricominciare, cioè a chiuder la stalla dopo fuggiti i bovi: e i bovi — del paragone domando scusa a una valentissima schiera di amici musicali — sarebbero per l'appunto gli artisti.

Perchè il più umile custode del teatro, il più modesto venditor di biglietti allo sportello del botteghino, la più oscura fra le donne incaricate di aprir con la chiave i palchi, onorati d'una intervista risponderebbero che la concessione di una dote e di un teatro nel mese di ottobre, corre rischio di risolversi in una burletta.

Nei due mesi estivi della stagione morta ferve il lavoro delle scritture fra agenti teatrali, artisti, impresarii: si combinano le condizioni, si firmano compromessi e contratti, si stabiliscono le opere, si fissano i prezzi dei noli con le case editrici. Accade per conseguenza che ai primi giorni del settembre non ci sia più nulla da fare e impresari, artisti, agenti teatrali possono oziare tranquillamente in campagna.

Ma nella così detta « terza Roma, in questa capitale della terra delle arti a cui inneggiava son pochi giorni il più geniale fra i sovrani d'Europa, c'è ancora tutto da fare. Fuori d'Italia, nei paesi dove i teatri vivono molto d'importazione — e importazione, notate bene, di musica italiana — le grandi aziende teatrali sono governate da leggi fisse, e gli spettacoli, regolarmente stabiliti d'anno in anno, fanno parte del meccanismo amministrativo permanente della città. A Roma invece si lavora, in ciascun rinnovarsi della stagione, a una perpetua tela di Penelope: qui impera sovrano il provvisorio: qui occorre, perchè un povero diavolo di assessore osi proporre alla Giunta municipale un sussidio o una dote al teatro Massimo, occorre, dico, chiappare a frullo sindaco e colleghi in una giornata di buon umore: e affannarsi a dimostrar loro una cosa già mille volte dimostrata, che cioè la stagione teatrale d'inverno non ha importanza minore del getto delle fontane, del mantenimento dei giardini pubblici, e di tutto quello che conferisce al decoro, al lustro, al benessere intellettuale di Roma.

C'era qui, un mese fa, uno degl'impresari teatrali più noti e più serii, pronto ad intendersi sul capitolato d'oneri stabilito dal municipio per il teatro *Argentina*; gli risposero che fino a novembre non c'era possibilità di discutere, ritenendo il sindaco cosa indispensabile la conferma consiliare della dote. E chi ricorda gli spettacoli infausti della stagione teatrale 95-96, infausti appunto perchè combinati in novembre, in causa della tardiva concessione della dote, non può non pensare con terrore legittimo ai nuovi spettacoli che potrebbero ammannirci nel prossimo inverno: quando cioè nella impossibilità di ottenere artisti valenti, si sguinzagliasse su Roma tutta una muta di cani, rifiuto delle più autorevoli agenzie, e respinti magari dalle più umili città di provincia.

A questo dunque siamo ridotti: che della più gradita fra le distrazioni intellettuali della capitale d'Italia dobbiamo discorrere con un senso di malinconia e di vergogna: e che in ciascun anno, al primo cader delle foglie, si debbano ripetere le medesime cose: formulare i medesimi rimproveri: rimproveri d'inerzia, di inettitudine, di apatia, e di una miracolosa ignoranza di tutto quello che convenienze sociali e consuetudini secolari impongono all'amministrazione cittadina.

Quali possano essere le deliberazioni dell'ottobre e del novembre prossimo, è difficile prevedere oggi: l'avvenire di Roma sta nel grembo del Giove capitolino. Ma non paia intanto arrischiato un consiglio amichevole a coloro, per i quali il teatro durante l'inverno è un'abitudine ed un bisogno. Il consiglio eccolo: s'informino della probabile riapertura del teatro *Quirino*, e di quali drammi spettacolosi, sullo stampo dei *Due derelitti*, stia per arricchirsi il repertorio drammatico del teatro *Manzoni*. Avranno così da scegliere, alternando le serate fra la via delle Vergini e la via Urbana: visto che Ermete Novelli preferisce il Messico al teatro *Valle*.

Ammenochè il coraggioso impresario della pista Tomei non sostituisca il tendone di tela istoriata con un bel soffitto di tavole, e con un assito circolare di legno che difenda dalla tramontana. Potremmo allora andar tutti là, per una centesima riproduzione della *Portatrice di pane*, e gridare un evviva all'arte.

E. Checchi.

LA SCENA ILLUSTRATA

Sommario del n. 19 (1 ottobre 1897).

Testo: « Il volo al Polo Nord » Edipi — « Roberto Fulton - L'addio di Agostino Ruffini » Giovanni Faldella — « Ritratto di donna - Profilo di donna » Willy Dias — « La dinastia abissina - Le spalle » Cherubino De Angelis — « Carte! » Rosalia Facobsen — « La ragazza inglese... da marito » Evelyn — « La sentenza di morte contro Gesù Cristo - Lettera aperta » Alma Bias — « Il primo czar a Parigi - Caso dei Fratelli Fenzi - Ricerche da farsi - L'onor. Gladstone e lo spiritismo » prof. Falconer — « Le ultime parole dei condannati a morte » Alessandro Fiaschi — « Benamore ostinato - Calende ed idi » donna Paola — « Contro lo spiritismo » Alessandro Fiaschi — « A proposito di una visita a Rapisardi » Luigi Marrocco Diprima — « Drammatica » Edipi — « I... » donna Paola.

Illustrazioni: « Il volo al Polo Nord - All'aria aperta » quadro di E. Klimsch — « Il dardo d'amore » A. Courten — « Dimmi tutto! » quadro di Giacomo Navarra.

CRONACA DI ROMA

IL COMIZIO ALLA CAMERA DI COMMERCIO contro gli aumenti della ricchezza mobile

Il Comizio contro gli aumenti della ricchezza mobile, tenutosi stamane nel salone della Borsa è riuscito numeroso e abbastanza ordinato; diciamo abbastanza perchè in verità c'è stato qualche momento in cui il gridio era alto e forte e di discussione regolare non pareva ci fosse più traccia e tanto da lasciar credere che non si sarebbe arrivati a concludere.

Verso le 11 il salone era già affollato: notate presso l'ingresso un gruppo di socialisti; dall'altro lato, quasi a far da contrappeso, un nucleo di clericali militanti. Il grosso del pubblico è formato di negozianti, non molti i rappresentanti delle varie associazioni commerciali e per la Camera di commercio il cav. Del Vitto. Qua e là fra i negozianti alcuni professionisti, medici od avvocati, un architetto e perfino dei letterati.

Modestamente mischiati fra la folla gli on. Guido Baccelli, Santini, Pais, Mazza, Alfredo Baccelli, i consiglieri comunali Nisolino, Iacovacci, Bugarini, Pacelli Ernesto e Pacelli Filippo.

Trattandosi di pubblica riunione, v'erano l'ispettore della sezione cav. Rinaldi col vice-ispettore Grazioli e parecchie guardie in borghese, pattuglie di carabinieri in piazza di Pietra e agli ingressi.

L'on. Ettore Ferrari assume provvisoriamente la presidenza. Spiega lo scopo della riunione, ch'era doverosa per Roma dopo quelle delle altre città d'Italia; non dubita che la discussione si manterrà serena e all'altezza dell'argomento; prega l'assemblea di nominarsi il presidente.

Su proposta del negoziante Colaluoci è scelto per acclamazione il sig. Vannisanti, presidente della Associazione fra negozianti e industriali.

Il signor Vannisanti dà anzitutto la parola al segretario signor Picarelli perchè comunichi le lettere e i telegrammi di adesione.

Vi sono telegrammi di negozianti di tutti i comuni della provincia; lettere degli on. Barzilai e Mancini che scusano la loro assenza, approvando l'agitazione: una lettera dell'assessore Gallappi che dice di non poter intervenire, essendo presidente della Commissione per la revisione delle imposte. Hanno scritto anche varie Camere di commercio, aderendo.

Voci di basta! basta! interrompono la lettura delle adesioni.

Del deputato Torlonia del IV collegio non si ha notizia.

Il presidente dà la parola al primo iscritto: l'on. Santini.

L'on. Santini parla breve ed efficacemente. Dice che qui non s'ha da fare questioni politiche: uomini d'ogni partito debbono riunirsi contro i legittimi interessi lesi. Ricorda le parole del Re allorquando aprì la nuova sessione parlamentare dopo le ultime elezioni, cioè che sarebbe finita l'èra dei sacrifizi pei contribuenti. Come deputato monarchico ho il dovere di richiamare il ministro delle finanze al rispetto e all'osservanza delle parole del Sovrano (Bene! applausi). A parole l'on. Branca ha promesso di non aumentare le tasse — e legge a questo proposito un brano di discorso del ministro; ma, a fatti, ha diramato, alla vigilia e forse per paura di questo comizio, la famosa circolare. Oh! quant'essa è loiolesca! (Bene! bravo!) Il ministro vorrebbe far intendere che calmerà gli agenti delle imposte, come potere moderatore; quegli agenti avrebbero fatto di loro iniziativa. Ma è mai possibile ciò? In Italia saranno 3 o 400 gli agenti delle imposte. E possibile che senza conoscersi abbiano avuto tutti uno spontaneo, istintivo e generale proposito di aggravare la mano? Se le cose fossero state lasciate alla loro iniziativa alcuni solo avrebbero aumentato l'imponibile, altri no; si sarebbero verificate delle differenze. Invece no: dappertutto, come lo dimostrano le lagnanze elevatesi da Milano alla Sicilia, è avvenuto un insopportabile inasprimento. Dunque gli agenti hanno obbedito ad ordine ricevuto dall'alto (Bene!) Viene commentando con dati e cifre la ingiustizia degli aumenti dell'imponibile. Conclude dicendo che si deve chiedere al governo il ritiro dei nuovi ruoli e con mezzi efficaci. Come deputato monarchico — esclama — debbo ammonire il ministro delle finanze di non venir meno alle parole del discorso reale, che dichiarava: nessun aggravio nuovo avrebbe colpito i contribuenti (Applausi).

Segue il negoziante Connestabile.

Il popolo italiano — egli comincia — è come le pecore che si conducono al macello per farle tosare e sgozzare. Il deputato Santini dice che non si ha da parlare di politica. Ebbene io gli risponderò: tutti i ministeri sono eguali. Si sperperano i denari per poi venirli a chiedere a noi.

I deputati sono dalla parte dei contribuenti finchè sono all'opposizione; poi... abbracciano il nuovo ministero. (Risate). Che dobbiamo sperare dai deputati? (Interruzioni vivaci dell'on. Santini.) I governanti hanno paura dei socialisti; ma è il fiscalismo che apre la strada ai socialisti che si avanzano a gran passi. (Oh! oh!)

Sorgono approvazioni rumorose dal gruppo dei socialisti; l'on. Santini protesta ad alta voce:

— Chiediamo — dice — di essere rispettati.

Il presidente richiama all'ordine l'oratore. C'è un po' di tumulto e qualche battibecco.

Quando il signor Connestabile può concludere propone che i negozianti si rifiutino di pagare secondo i nuovi ruoli e in segno di protesta facciano sciopero. (Approvazioni generali).

Uno del gruppo socialista chiede di parlare e comincia accusando dei mali presenti il sistema...

Presidente. — Stia all'argomento.

Voci. — Basta, basta.

Nuovi rumori e nuovi battibecchi.

Il signor Chiappa grida:

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

— Dite che è il passato che torna e si vendica... Tutte le colpe si pagano... Io pago crudelmente la mia...

— La signora farebbe meglio a chiamare un medico che ricorrere a quella gente. Essi prendono il denaro da tutti e non fanno nulla.

— Cosa importa il denaro! - esclamò la contessa con indifferenza. - Cosa non darei per raggiungere il mio scopo!

Udì il rumore di un cavallo che martellava il lastricato della corte.

— Andate - soggiunse - e tornate subito. Se uno di quei signori è pronto ad uscire, lo condurrete con voi.

— Bene!

Buscaret era proprio sfortunato.

Non si trovava all'agenzia.

Era stato spedito in missione.

Tutto è caso nella vita.

Se fosse stato presente, il guascone avrebbe potuto indovinare la parte del segreto che i suoi stimabili padroni gli nascondevano tanto gelosamente.

Avrebbe saputo che una cameriera molto elegante si era presentata agli uffici della via Vittoria verso le nove e mezza; che portava un biglietto urgente ai principali; che Fribourg, il quale si era fermato a letto dopo una notte tempestosa, non era al suo ufficio e che, dopo aver letto il biglietto, il suo socio Huchard, solenne come un pastore protestante che fa la predica, in cravatta bianca e con la lunga redingote nera, con in testa un cappello a larghe falde che gli dava l'aspetto di puritano, di clergyman, o di dottor grave, era uscito in compagnia della detta cameriera e, salito con lei in un *coupé* ornato di una piccola corona, si era diretto verso destinazione ignota.

Buscaret, nella disposizione di spirito in cui si trovava, non avrebbe esitato a lasciare scrivania, scartafacci, ordegni da scultore in legno, e a seguire il suo padrone fino alla porta del palazzo Bussey.

E la sua fortuna era fatta.

Niente di più facile.

Ma non c'era.

Chi di voi non ha le sue fatalità!

Dieci minuti dopo tornava col grosso bastone sotto il braccio, col volto imbronciato, con un umore da mastino.

Un camerata gli disse:

— Tu che ami le belle ragazze hai perduta una bella occasione, sai.

— Eh via!

— Davvero!... E' venuto un bel pezzo di ragazza fresca come una rosa.

— Bah!

— E vestita molto elegantemente.

— Cosa mi importa delle ragazze, delle rose e dell'eleganza! - borbottò il guascone.

L'altro soggiunse:

— Il padrone è uscito con lei.

— Che padrone?

— Huchard. C'era un *coupè* davanti alla porta.

— Come lo sai?

— Me l'ha detto Bernard che tornava... Egli li ha visti partire insieme.

— Il padrone e la ragazza?

— Senza dubbio... Doveva essere qualche cameriera di buon casato. Sullo sportello c'era una corona. Non è vero Bernard?

— Verissimo. Il cavallo è una bestia magnifica, ed il cocchiere un bel pezzo di giovanotto, te lo assicuro io!... Tutta roba che viene fuori da una buona cucina, vecchio mio!...

Buscaret trasalì.

Il grande affare!

La fanciulla dei milioni.

Emise una bestemmia da far crollare il soffitto.

— Corpo di un... petardo!... Cosa ti piglia?... - chiese il vicino.

— Niente!... Mi sono dimenticato una cosa.

Uscì e andò a gironzolare davanti alla porta, nella speranza di ritrovarvi *coupé*, cameriera e cocchiere.

Erano lontani.

Si morse le labbra per stizza.

Francamente, queste cose non capitavano che a lui.

Gli restava una speranza.

Se erano venuti a prendere il principale in *coupé*, era possibile che lo riconducessero in *coupé*.

Andò su e giù per il marciapiede ruminando la sua idea. Seguendo la vettura nel ritorno, saprebbe donde veniva.

O fors'anco il cocchiere parlerebbe.

Poscia potrebbe sempre tenere parte del suo segreto e venderlo ad un dato prezzo.

Aveva esaurita tutta la sua pazienza.

Come riderebbe allora di quel birbante di Fribourg che lo sfruttava da anni — lui Buscaret — come sfruttava i borghesi.

Un vero colmo!

Nell'attesa del grande avvenimento fermò un *fiacre* per essere pronto ad ogni evenienza, e sedutovi, tenne gli occhi fissi alla porta di casa, per dove Huchard doveva necessariamente entrare.

Il povero diavolo ci rimise tempo e denaro.

Decisamente il destino gli era avverso.

Mentre il guascone se ne stava rannicchiato nel *fiacre*, Huchard giungeva al suo destino.

La sua compagna di viaggio che, strada facendo, lo aveva guardato più di una volta con occhio beffardo, lo fece entrare in un vestibolo grandioso in fondo a cui c'era una scala molto artistica in legno di noce, coperta di un soffice tappeto.

L'interno del palazzo trasudava la ricchezza.

Non si metteva in mostra in un'orgia di dorature e di lusso sfacciato.

Ma agli occhi di un conoscitore — e il rispettabile signor Huchard aveva l'olfato acuto di un antiquario — ogni oggetto aveva un reale valore, e i menomi dettagli attestavano quella solida opulenza che non inganna.

La contessa era nella sua camera.

Il capitano Tonnellier se ne stava in un angolo, trattenuto da sua figlia che voleva renderlo testimonio del suo colloquio con quei faccendieri contro i quali l'ex-ufficiale, diffidente per natura, nutriva ogni specie di prevenzione.

Quando Leonia annunziò: « Il signor Huchard! » Teresa si voltò vivamente verso l'uscio e disse al complice di Fribourg:

— Ah! siete voi signore!... Sono contenta di veder voi, invece del vostro socio.

— Perchè, signora contessa?

— Senza dubbio, perchè ripongo più fiducia in voi che in lui...

— Però...

— Vi prego... Non cercate di difenderlo.

Offrì una seggiola al rispettabile Huchard e chiese con la sua voce secca:

— Sentiamo, cosa avete fatto?

Balbettò egli poche parole, usando delle scuse dilatorie.

— Bisognerebbe vedere... Non sono io che mi occupo specialmente dell'affare... E' Fribourg... Potreste aspettare.

— No, no - disse vivamente Teresa. - Rispondetemi sinceramente. Finora fui tenuta a bada con vane promesse... Non voglio più parole, ma fatti.

— Signora contessa...

— Avete veduto il signor marchese de Bordes, da qualche tempo?

— Più volte.

— Vi ha rimesso del nuovo denaro?

— Non so.

— Sì... diecimila franchi... Avete dunque ricevuto già cinquantamila franchi circa.

— Forse.

Teresa era trasformata.

Non era più la donna mite, fiduciosa, facile a ingannare che Fribourg e Huchard avevano conosciuto.

Il suo sguardo di velluto aveva assunto una vivacità straordinaria.

Lo stesso capitano Tonnellier n'era meravigliato.

Esasperata dalla durezza di Giovanni Redon, dai suoi insulti brutali e dalle sue ironie ultrici, ella pareva aver riacquistato il sentimento della sua forza, la sicurezza che le davano le sue ricchezze e la sua condizione.

— Chi viene a mettere confusione qua dentro, dev'essere mandato dall'agente delle imposte.

Si ride e si ristabilisce la calma.

Donato Tommasini, un materassaio, dice:

— I colpevoli delle condizioni presenti sono i deputati: non vedete quando vi sono le elezioni la ressa dei candidati?

Voci. Che c'entra questo?

Presidente. — Lei stia all'argomento.

Ma l'oratore divaga e continua a parlare ancora un po' fra i rumori. Finalmente esclama:

— Ho scritto un libro in proposito: eccolo qua. (E lo getta sul banco dei giornalisti: risate generali.)

Ci rimette in carreggiata il signor De Silvestri, il quale sostiene l'idea dello sciopero. Due anni fa — esclama — gridammo e strepitammo per la stessa ragione; di qui a due anni faremo lo stesso. A che pro? Prendiamo una risoluzione, una buona volta e che sian fatti. Facciamo uno sciopero generale; siamo tutti concordi.

Voci. Sì, sì; chiudiamo tutti i negozi. (Applausi generali; l'ambiente si monta).

L'avv. Sirolli ammette che s'abbia da fare un atto di energica protesta. Ciò sta bene per il presente, ma per l'avvenire opina che s'abbia da riformare la legge sulla ricchezza mobile.

L'on. Mazza tocca delle ragioni generali delle abitudini fiscali dello Stato, delle quali i presenti aumenti non sono che un episodio. Egli fa procedere il fiscalismo direttamente dall'indirizzo del governo, da una politica sproporzionata ai mezzi economici della nazione.

Risponde all'avv. Sirolli che non è tempo di parlare di riforme di leggi, quando ci stanno sopra i nuovi aggravii. Conviene protestare e provvedere in modo energico. (Applausi)

L'industriale Larghi chiede che abbia deliberato la Camera di commercio.

Presidente: Ha protestato e deliberato di far pratiche presso il ministero a favore dei contribuenti.

Larghi: E' poco! Nominiamo una Commissione, anzi, due Commissioni. (No! no!) Una di deputati...

Urlo generale.

Voci: Niente deputati!

Larghi: Ma oltre una Commissione di deputati, ne propongo una di commercianti. (Bene!) Tutte e due debbono recarsi dal ministro a protestare ed a chiedergli che ritiri i nuovi ruoli.

Il ragioniere Jacoucci è contrario alla nomina di Commissioni; appoggia l'idea della chiusura dei negozi.

Colaiucci propone che i negozi siano chiusi domani (Bene! Approvazioni). Tutti i negozianti dovrebbero riunirsi in Campidoglio e di là muovere processionalmente al ministero dell'interno e al ministero delle finanze a presentare un *memorandum* di protesta. (Bene!)

E' mezzogiorno: e ormai è tempo di concludere ed alla conclusione si arriva un po' tumultuariamente.

Non vi è più regolare discussione: molti parlano, anzi vociano a un tempo: le parole Commissioni, protesta, deputati s'incrociano nell'aria fra rumorose approvazioni e disapprovazioni.

Il presidente scampanella a tutto spiano. Finalmente riesce ad ottenere un calma relativa e comunica che sono stati presentati varii ordini del giorno.

Il segretario Picurelli comincia a leggerne uno nel quale si consiglia di rivolgersi direttamente a S. M. il Re.

Voci. No, no.

Altre voci. Che c'entra il Re... i responsabili sono i ministri. Respingiamo quest'ordine del giorno.

Parimenti fra grida e denegazioni altri ordini del giorno sono respinti.

Si finisce per approvare il seguente, concordato fra la presidenza e i varii oratori:

Il Comizio dei negozianti ed industriali di Roma, riuniti nella sala della Borsa, forte delle numerose adesioni provenienti da ogni parte del Regno:

Considerando che nel biennio 96-97 vennero imposti dall'agente delle tasse redditi di Ricchezza mobile che sollevarono le lagnanze e le proteste di tutto il ceto commerciale ed industriale del Regno;

Considerato che dopo l'avvento al ministero degli attuali uomini di governo venne replicatamente in vari discorsi politici e in varie relazioni stampate e principalmente in quella che accompagnava e accompagna il progetto Branca di riforma di Ricchezza mobile, riconosciuto che il commercio e le industrie sono in Italia aggravate da soverchia sproporzionata gravezza fiscali che ne intralciano lo sviluppo e ne colpiscono fatalmente la vita;

Considerato che nonostante le promesse di provvedere efficacemente, le lusinghe reiterate, l'agenzia delle imposte di Roma ha accertato nel biennio prossimo redditi con evidente contraddizione allo stato di depressione in cui versa il commercio locale ma assolutamente inconsulti ed inaccettabili;

Considerato che all'opera dell'agente di Roma come si rileva dalle notizie pervenute corrisponde l'opera degli agenti di tutto il regno di guisa che è lecito ritenere che sia dovuta ad istruzioni superiori contraddicenti alla recente circolare Branca diretta agli intendenti di finanza;

Delibera

Che i contribuenti debbano rifuggire da ogni concordato con l'agente delle imposte, che mentre i contribuenti attendono fiduciosi nell'opera delle Commissioni, il ministero debba sospendere, se non revocare, l'applicazione dei ruoli così inconsultamente redatti dall'agenzia;

Delibera inoltre

Di nominare una Commissione che debba dare effetto ai deliberati del Comizio, che la Commissione debba portare i voti del Comizio domani lunedì alle ore 2 al ministero dell'interno ove saranno pregati di trovarsi il presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri delle finanze e del tesoro; che la Commissione debba essere accompagnata dal ff. di sindaco di Roma e del presidente della Camera di commercio; che la Commissione sia accompagnata sino al ministero da tutti i negozianti ed industriali della città che all'uopo si troveranno alle ore 2 in piazza del Campidoglio, d'onde muoveranno in corteo; che per rendere imponente la dimostrazione, tutti i negozi ed esercizi pubblici debbano domani lunedì chiudere dalle 2 alle 4 pom.

Vi è un altro po' di discussione tumultuosa, quando si tratta di stabilire come dovrà essere composta la Commissione che deve recarsi domani al ministero dell'interno.

Alcuni propongono che alla Commissione debbano aggregarsi i deputati di Roma; altri no. Risorgono le grida:

— Niente deputati!

— Che valgono le promesse e le intromissioni dei deputati?

Si stabilisce alla fine che la Commissione debba essere composta solamente di negozianti e industriali.

E il Comizio ha termine alle 12 e 30.

La morte di Carlo Castellani. — Un telegramma da Venezia ci annunzia la morte, avvenuta colà ieri, di Carlo Castellani, prefetto della veneziana Biblioteca di San Marco.

Era un uomo di chiara fama per la dottrina, la probità e il patriottismo. Romano, aveva dovuto passare gran parte della sua vita lontano dalla sua città natale, prima per le vicende politiche, poi per le necessità del suo ufficio. Congiunto ad una famiglia di patrioti e di liberali, per aver preso parte alla rivoluzione del 1848, venne condannato all'esilio.

La conoscenza delle letterature classiche gli meritò la nomina di professore nei licei del nuovo regno, finchè, istituitasi in Roma la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele, fu chiamato a dirigerla in qualità di prefetto. Nel nuovo ufficio pose tutta la sua straordinaria operosità, ma in seguito al noto processo istituito in odio al Bonghi, quantunque egli e i suoi colleghi ne uscissero mondi da ogni accusa, fu traslocato a Firenze e quindi a Venezia.

Quivi diè nuova prova del suo sapere e della sua bontà. Fu uno degli iniziatori e dei sostenitori più fervidi della prima Esposizione artistica di Venezia, e seppe meritarsi la stima dei veneziani, al punto che l'avevano eletto loro consigliere provinciale.

Tra le numerose sue opere bibliografiche e letterarie, sono notevoli il catalogo delle carte geografiche antiche della Vittorio Emanuele, quello dei manoscritti greci della Marciana e parecchie traduzioni dal greco, tra cui la lodata versione delle *Rane* di Aristofane.

Società Cacciatori di Roma. — Iersera si è riunito il Consiglio della Società Cacciatori, sotto la presidenza del vice-presidente avv. Olevola. Dopo varie comunicazioni della presidenza, si discusse ed approvò all'unanimità un ricorso da presentarsi al prefetto, perchè vengano tolte le tavolette portanti scritto: « divieto di caccia » costituenti un abuso da parte di alcuni proprietari.

Infine si stabilì di tenere un banchetto sociale, il 24 corrente in una località da scegliersi da una apposita Commissione.

La tombola. — Oggi alle 4 1/2 in piazza dell'Indipendenza è stata estratta l'annunciata tombola di lire 3000 a beneficio dell'ospizio dei ciechi di S. Alessio.

Il march. Petramellara rappresentava l'ospizio, il cav. Negri il Municipio e il signor Piccinini la direzione del lotto.

Sono state vendute circa 12,000 cartelle.

I numeri venivano estratti dall'alunno dell'ospizio di S. Alessio Giuseppe Camilloni.

Il concerto 22.o cavalleria suonava scelte sinfonie.

La quaterna di lire 200 è stata vinta dal commesso Giuseppe Seri.

La cinquina di lire 300 dalla sigaraia Ermelinda Ferrini e dalla signora Cecilia Mussini.

La prima tombola di lire 2000 dal vetturino Francesco Carrozzi e dalla cameriera Apollonia Kvasnicha.

La seconda tombola di lire 500 dall'impiegato postale Giacomo Venturini.

Le vincite saranno pagate domani, lunedì, in via delle Muratte 70 dalle 4 alle 5 pom.

Il cannone del mezzodì. — Oggi il cannone di Castel S. Angelo fu inavvertentemente sparato un minuto e parecchi secondi prima che dall'Osservatorio del Collegio Romano venisse trasmesso il segnale elettrico corrispondente all'istante esatto del mezzodì medio.

Per il disastro a Corso d'Italia. — L'autorità giudiziaria ha dato il permesso che si continuino i lavori nella fabbrica Rossellini. La direzione è stata affidata, in luogo dell'ing. Costantino Coltellacci, all'ing. Pieragostini.

— La presidenza della istituzione nazionale Umberto e Margherita di Savoia ha scritto al prefetto di Roma per avere le opportune informazioni sulle famiglie delle vittime, per quei provvedimenti di beneficenza a favore degli orfani di età minore dei 12 anni, pei quali l'istituzione fu fondata.

Le mille lire elargite dal Re furono dal questore Minozzi così ripartite: lire 400 alla vedova Stillaci, lire 300 alla vedova Cinotti e lire 300 a Grimaldi ancora malato all'ospedale di Sant'Antonio.

Arresto. — Stamane è stato arrestato il venditore ambulante Amato Francesco di Napoli, pericoloso pregiudicato ricercato dalla questura di Napoli, perchè doveva scontare 10 mesi di carcere per falso. L'Amato era in Roma da 8 mesi sotto il nome di Francesco Crasti.

L'annegato rinvenuto ieri a quattro chilometri fuori porta San Paolo è stato riconosciuto per l'ortolano Giovanni Panini di 60 anni, aquilano, che aveva un banco di fruttivendolo in via del Lavatore.

Era scomparso da casa in piazza San Cosimato da alcuni giorni. Lascia la moglie con due figli.

Causa del suicidio: dissesti finanziari.

Il furto all'Orto di Napoli. — Iersera alle nove e mezza, i ladri, mediante scalpelli, penetrarono nell'abitazione dell'oste Michele Tanfani, in via dell'Orto di Napoli n. 6.

Dopo aver messo tutto sossopra, portarono via degli oggetti d'oro e di biancheria e del denaro. Avvisata la sezione di P. S. delle Colonnette, si è recato sul posto il delegato Sabatini, che sequestrò alcuni scalpelli e delle chiavi false.

Il danno patito dal Tanfani è di circa duemila lire.

La coltellata sconosciuta. — Iersera alle nove, Maria Sterlini di anni 34 romana, mentre stava nel portone di casa, all'Arco di San Calisto n. 52, senza alcun motivo (dice lei) fu aggredita da uno sconosciuto che le vibrò una coltellata alla coscia sinistra. Suo marito Francesco la condusse alla Consolazione, dove fu dichiarata guaribile in dieci giorni con riserva.

Bollettino meteorologico del 10 ottobre — *In Europa* — La pressione è elevata nel golfo di Guascogna (barometro a 771) ed è bassa nella Russia occidentale.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro si è alzato da due a quattro mill. quasi ovunque. La temperatura è generalmente diminuita; pioggie leggere nell'alto versante Adriatico e nella penisola salentina. Pioggia con temporale in Calabria e in Sicilia. Stamane il cielo era vario al Nord e nelle isole, nuvoloso e coperto altrove. E' caduta qualche pioggia nell'Abruzzo e in Calabria. Mare Adriatico mosso.

Barometro — intorno 763 nella valle del Po, in Romagna e nelle Marche, 764 a Genova e Chieti, 763 a Napoli e Agnone, intorno a 662 all'estremo Sud e in Sicilia.

Probabilità — Venti deboli settentrionali. Cielo sereno al Nord, vario al Centro, nuvoloso e coperto al Sud con qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì 763.1 — Termom. centigr. massima 17°.0, min 8.°0. — Umidità relat. 32; assoluta 4.53 — Vento a mezzodì: NE debole. Stato del cielo: 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

Non più ladri in casa. — Non passa giorno che leggendo la cronaca dei giornali non si venga a conoscenza di qualche furto perpetrato nelle abitazioni o nelle botteghe di qualche proprietario. Coll'apparecchio *Fogaladri* brevettato, d'ora innanzi ogni persona potrà uscire di casa sua nella assoluta certezza che nessun visitatore importuno vi possa entrare. Quand'anche i ladri riuscissero a scassinare la porta, l'apparecchio *Fogaladri* non permetterà loro di fare neppure un passo sulla soglia poichè ne avverte tutto il vicinato.

L'apparecchio costa L. 10 (più L. 1.50 per spese di trasporto e imballaggio). — Invio contro assegno o vaglia al rappresentante per l'Italia: Carlo Bode, via del Corso, 307, p. p., Roma.

TEATRI

Teatri di Roma.

Questa sera al *Costanzi* il ballo *Brahma* sarà preceduto dalla *Gran Via* e da un atto delle *Campane di Corneville*.

Quanto prima spettacolo d'onore della brava e formosa mima Luisa Cristino.

Al *Valle* questa sera la *Zia di Carlo*. Prossimamente un'altra novità: *Il Terranova*, commedia nuovissima di A. Bisson.

Domani al *Politeama Reale* ultima comparsa degli equilibristi fratelli Wellington.

×

Ci telegrafano da Reggio d'Emilia:

« Questa sera 10 corrente, la compagnia drammatica Tina di Lorenzo e Flavio Andò inizierà un breve corso di rappresentazioni al *Politeama Ariosto*. Debutterà col *Fucciamo divorzio*, di Sardou.

Si prevedono delle piene straordinarie. »

IL « CANTICO DEI CANTICI » IN MUSICA

NAPOLI, 10. — (*Bellezza*). Iersera s'è dato, la teatro *Bellini*, il *Cantico dei cantici*, musicato da Luigi Sandron, un fervido cultore di musica palermitano.

Tutta l'operina è condotta con abbondanza di frasi elevate e si chiude con un duo che vibra poderosamente un inno all'amore.

Cantò squisitamente, come sempre, il valoroso tenore Percopo, e assai brava fu la signorina Martellone.

Seguì poscia l'*A San Francisco* di Sebastiani, che rinnovò gli entusiasmi già conseguiti l'anno scorso al *Fondo*, ove, iersera stessa, una *Cavalleria rusticana*, protagonista la signora Antinori, mandò in visibilio un immenso pubblico.

La stagione teatrale a Napoli, è, in questo momento, in pieno fulgore.

Spettacoli del 10 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *Le campane di Corneville*. — *Pietro Micca* (ballo.)

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *La zia di Carlo*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Paradiso*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Majeroni — *Gigolette*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Le due orfanelle*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia equestre Belloni — Spettacolo variato.

SPORT

LE CORSE D'OGGI A SAN SIRO

(*Nostro teleg. part.*)

MILANO (San Siro), 10, ore 6 pom. — Ecco il risultato delle corse d'oggi a San Siro alle quali hanno assistito — oltre a numeroso pubblico — il conte di Torino e il duca e la duchessa d'Aosta.

— Premio Lambrate. L. 1500, metri 1000 — Corrono: *Nisea, Florence, Mongrana, Renato, Pseudo, Eolo*.

Arriva: 1. *Mongrana*, 2. *Renato*, 3. *Eolo*.

Premio dell'Arena. L. 2000, metri 1600 — Corrono: *Goldoni, Jala, Adelina, Vistola, Coronet, My Boy*.

Arriva: 1. *Adelina*, 2. *Jala*, 3. *My Boy*.

Premio Criterium. L. 5000, m. 1000 — Corrono: *Pastrengo, Aretusa, Simba, Va-Sans-Dire*.

Arriva: 1. *Simba*, 2. *Aretusa*.

Premio del Casile. L. 1000. M. 2700. — Corrono *S. B., Sabina* e *Dionisio*.

Arriva: 1. *S. B.*, 2. *Sabina*.

Premio Binasco (siepi) L. 1500, M. 2000. — Corrono: *Cassio, Assietta, Walton*.

Arriva: 1. *Cassio*, 2. *Walton*.

Premio Beregno. (Steeple-chase) L. 1500, M. 3500. Corrono *Miss Greta, Vasco, Nassib, Compagnon III*.

Arriva: 1. *Nassib*, 2. *Compagnon*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 10, ore 1.30 pom. — *Schiacciato dal treno.* — Giuseppe Rascari, veronese, guardia ferroviaria alla stazione d'Este, cadde sotto le ruote del treno rimanendovi orribilmente schiacciato. La disgrazia si deve ad una falsa manovra.

Boccheggiano (Grosseto), 9. — *Disgrazia in una miniera.* — Ieri nella miniera di rame esercitata dalla Società Anonima di Montecatini (Val di Cecina) avvenne una di quelle disgrazie che portano il lutto, il dolore in una intera popolazione. Mentre il minatore Gori Aristodemo era occupato alla remozione del minerale, veniva investito da un blocco che improvvisamente si distaccava dall'alto della galleria. Riportava la frattura di ambedue i femori ed altre ferite gravissime per le quali moriva ieri sera stessa a Chiusdino mentre veniva trasportato all'ospedale di Siena.

Lascia disperata nel lutto una povera sposa che forse trovasi in istato interessante.

Fano, 8. — *Sigari di contrabbando.* — Viaggiava da Bologna verso l'Italia meridionale a piccole tappe come bagaglio una cassa che pare fosse sospetta perchè da qualche tempo era accompagnata dalla sorveglianza della polizia.

Alla fermata di Fano vi piombò sopra la finanza e sequestratala ed aperta la cassa vi si trovarono dentro undicimila sigari avana di contrabbando.

Non si scoprì nulla però riguardo agli speditori.

Porto Maurizio, 10, ore 1.51 pom. — *Ucciso dai teppisti.* — Giunge la triste notizia che il nostro concittadino Angelo Bosco, negoziante di camicie, residente a San Remo, padre di numerosa famiglia, fu stanotte colà ucciso malvagiamente da notturni teppisti, che vennero già arrestati. La notizia produsse qui profonda impressione essendo il Bosco conosciutissimo ed amato da tutti.

Siena, 10, ore 11 ant. — *Il famigerato brigante* Bachicche è stato tradotto sotto buona scorta a queste carceri giudiziarie. Ormai l'identità del pericoloso bandito è accertata in modo assoluto.

INFORMAZIONI

DI MAIO E CICCODICOLA

Reduci da Monza sono giunti oggi in Roma il colonnello Di Majo ed il capitano Ciccodicola.

S. M. il Re dopo averli ricevuti in udienza particolare volle trattenerli anche al pranzo di famiglia al quale assistevano oltre i Sovrani, il Principe di Napoli e la Principessa Elena di Montenegro, il duca d'Aosta, la principessa Elena d'Orleans, e il conte di Torino.

Il colonnello Di Majo e il capitano Ciccodicola prenderanno in questi giorni gli ultimi accordi col governo intorno al mandato loro affidato e firmati i decreti che li riguardano, partiranno da Napoli per l'Africa nell'entrante settimana.

LE DIMISSIONI DELL'ON. PALUMBO

Sappiamo che vi è un grande armeggio per indurre l'on. Palumbo a ritirare le date dimissioni.

Anche ieri mattina vi fu a questo scopo al ministero della marina prima che l'onor. Brin partisse per Civitavecchia, una lunga conferenza fra gli on. Brin e Palumbo, alla quale assisteva l'on. Sineo.

PER IL MONUMENTO A CARLO ALBERTO

Stamane, sotto la presidenza dell'onor. ministro Gianturco, si è radunata la Commissione speciale per il monumento al Re Carlo Alberto.

Vennero aggregati alla Commissione gli on. senatori Garneri e Gloria.

Furono stabilite le norme del concorso per il monumento. Venne infine deliberato che la posa della prima pietra del monumento abbia luogo il quattro marzo 1898, cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto.

L'ON. PRINETTI

ministro dei lavori pubblici, giungerà in Roma martedì.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, ha ricevuto a Palazzo Braschi il prefetto di Como, cavalier Pirrone-Leone.

MINISTERO D'AGRICOLTURA

Nello scorso mese di settembre furono proseguite le misurazioni di sorgenti o di portate nell'Alta Valle del Tevere e in quella del suo confluente Paglia e di alcuni tributari minori presso Roma. Nel bacino dell'Arno vennero verificate le sorgenti Onci in Val d'Elsa ed alcuni tributari del canale di Chiana. Per il Serchio le misurazioni saranno riprese nel corso di questo mese e proseguite nell'inverno.

NOTE VATICANE

Nel prossimo concistoro il Papa promuoverà l'arcivescovo di Valenza, cardinale Ciriaco Maria Sancha y Hervás, a patriarca delle Indie Orientali, primate della Spagna e arcivescovo metropolitano di Toledo, sedi rimaste vacanti per la morte del cardinale Antolino Monescillo y Viso. Alla sede metropolitana di Valenza succederà il cardinale Salvatore Cassanas y Pagès che verrà trasferito dalla sede vescovile di Urgel.

Il concistoro avrà luogo nel prossimo mese di novembre.

NELLA R. MARINA

Col 16 corrente la r. nave *Vesuvio* passerà in disponibilità a Venezia conservando l'equipaggio occasionato della posizione d'armamento.

Lo stato maggiore è il seguente: tenente di vascello ff. cap. c. Morosini, responsabile; capo macch. di 1ª classe Laura; commissario di 1ª classe Corinna.

Resta quindi contrammandato l'imbarco sulla detta r. nave del capitano di vascello Pignone del Carretto, già disposto, rimanendovi imbarcato il signor Ampugnani fino al passaggio in disponibilità della nave di suo comando.

— Col 1° novembre p. v. il tenente di vascello Balbo è destinato a prestar servizio presso il comando della difesa della piazza marittima di Venezia, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Grassi. Con la medesima data l'altro tenente di vascello Foscari è destinato a far parte della Commissione per il collaudo dei siluri, rimanendone esonerato l'ufficiale di pari grado Rainer.

Il Comizio dei ferrovieri

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 10, ore 6,30 pom. — (*Lando*). — Il comizio dei ferrovieri è terminato in questo momento.

L'operaio Nofri ha criticato l'ultima legge, dicendo essere un principio di provvedimento.

Fece una critica acerba del progetto Carmine pubblicato nella *Riforma Sociale*.

Disse che urge un'organizzazione di tutti i ferrovieri per ottenere la loro salvezza. (Grandi applausi).

Parlarono quindi Minassi e Ciotti raccomandando l'organizzazione. Nello stesso senso parlò Pescetti e criticò il giornale dei lavori pubblici ed il suo contegno di fronte ai ferrovieri. (Applausi).

Brunicardi, eccitato da Pescetti, ricordò la sua opera in favore della Cassa pensioni, promettendo in avvenire il suo appoggio. (Applausi).

Si approvò quindi il solito ordine del giorno già approvato a Milano.

Gli intervenuti erano circa cinquecento.

La commemorazione della battaglia DI SAN MARTINO

POZZOLENGO, 10. — Stamane, all'Ossario di San Martino, è stata commemorata la battaglia di San Martino.

Alle ore 10,50 è stato celebrato un servizio funebre al quale assistettero l'onor. senatore Breda, presidente della Società degli Ossari di Solferino e San Martino, il cav. Pelizzari vicepresidente, il comm. Leguzzi segretario, il maggiore Voltolini sopraintendente agli Ossari, il consigliere delegato di Brescia Bruschetti, l'abate cav. Arrigoni cappellano onorario degli Ossari, l'ing. Fattori, il sindaco di Solferino, il maggiore cav. Tonoli rappresentante la Croce Rossa sezione di Brescia, Pasetti sindaco di Rivoltella, Lanfranchi rappresentante dei veterani di Brescia, ed il cav. Malvasori rappresentante il sindaco di Padova.

Nessun discorso. Un battaglione di fanteria rendeva gli onori militari.

Alle ore 13 furono estratti dalla storica Torre 37 premi da lire cento ciascuno a favore dei superstiti della campagna del 1859.

Una intervista con Gabriele D'Annunzio

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 10, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Un redattore del *New York Herald* ha fatto una lunga visita a Gabriele d'Annunzio, e delle cose da lui udite ha mandato la relazione al suo giornale, che ora le pubblica.

D'Annunzio si mise a ridere, quando il giornalista gli chiese se era vero che abbandonava la letteratura per la politica; ed ebbe l'intervistatore la prova che l'arte attrae ancora fortemente il poeta, nel fatto che assieme ad Eleonora Duse ed al conte Primoli egli attendeva a tracciare sulle rive del lago di Albano il futuro teatro delle muse, che funzionerà soltanto nella primavera, destinato ai poeti italiani.

L'arte, ecco il sogno continuo di Gabriele d'Annunzio; e per l'arte egli ha voluto entrare nella Camera dei deputati.

Nella Camera, come altrove, egli combatterà a favore dell'intelligenza contro la barbarie, per difendere il patrimonio della cultura latina e raccoglierne la sparsa eredità.

Dopo aver accennato alla decentralizzazione, come al mezzo più acconcio per far cessare l'attuale abbandono del patrimonio artistico del paese, Gabriele d'Annunzio stigmatizzò i politicanti che del ministero della pubblica istruzione fanno l'ultimo congegno della macchina amministrativa, mentre dovrebbe esserne il primo. Egli girò per la poetica verde Umbria, e vi trovò dovunque oblio e distruzione di capi d'opera; e così per tutta Italia, i cui governanti sanno soltanto occuparsi di meschine questioni e di querele politiche.

Avendogli chiesto il giornalista quale sarà in Parlamento la sua condotta, Gabriele d'Annunzio rispose:

« Non separerò mai l'arte dalla vita; l'arte che è, non superfluità vana, ma nervo della vita italiana alla quale, fatta che sia autonoma in tutti i rami dell'attività nazionale, può rendere l'antica grandezza. »

Gabriele D'Annunzio anela al momento in cui i latini, insorgendo contro una politica contro natura, si legheranno per ristabilire il loro dominio assoluto sul Mediterraneo, *mare nostrum*.

Dopo essersi dilungato sulle condizioni attuali della marina italiana, Gabriele D'Annunzio venne a parlare delle condizioni politiche presenti, e disse:

« Assisterò all'ultimo atto della tragicommedia che si rappresenterà fra qualche mese alla Camera, in qualità di spettatore. La scena culminante ne sarà quella in cui Crispi si difenderà contro la domanda a procedere contro di lui.

« Crispi è una figura tragica, fatale all'Italia, ma colossale. Egli si difenderà come una belva ridotta alle estreme difese. Vedremo ancora una volta il suo cranio rosseggiare ed il suo pugno minacciare la rumoreggiante folla dei pigmei. »

Così a scatti poetici, curiosi e brillanti continuò a discorrere Gabriele D'Annunzio il quale conchiuse affermando che, per il momento, la sola sua occupazione è la creazione del suo teatro festoso, del quale fece una descrizione brillante e grandiosa nello stesso tempo.

RE A PARIGI

PARIGI, 10, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Stamane è giunto in incognito il re del Siam.

E' tornato anche il re del Belgio, al quale Faure e Méline fecero visita. La visita di Faure è durata venti minuti. Il Re ha fatto quindi colazione presso il Re dei Belgi.

I provvedimenti di Sagasta

MADRID, 10, ore 1,15 pomer. — (*Ramon*). Il richiamo del generale Weyler da Cuba, il cui decreto è stato oggi pubblicato dalla *Gaceta* ha soddisfatto l'opinione pubblica.

La nomina del generale Blanco a suo successore è invece variamente commentata.

Il generale Blanco si imbarcherà per l'Avana il 15 corrente ed il generale Weyler rimpatrierà immediatamente.

Nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto domani, verrà presa una decisione definitiva per quanto concerne il richiamo del generale Primo Rivera dalle Filippine e la nomina del suo successore.

Venne deciso il cambiamento di quaranta prefetti.

Il centenario di Donizzetti a Vienna

VIENNA, 10, ore 9 ant. — (*D. S.*) Iersera, per iniziativa della Società corale « Giuseppe Verdi » si è festeggiato il centenario di Donizzetti. La festa riuscì brillantissima. La vasta sala della birreria Dreher era affollata di scelto pubblico. Fra il fior fiore della colonia italiana erano pure rappresentate l'ambasciata e la Nunziatura, e da numeroso pubblico.

La serata venne aperta con una conferenza del professor Luzio, che fu accolta da vivi applausi. Alessandro Luzio descrisse la vita passata a Vienna da Donizzetti, il cui genio mandò qua gli ultimi sprazzi di luce. Egli citò molto interessanti lettere del maestro che porgono un pregevole contributo tanto alla storia musicale di Vienna, quanto alla biografia di Donizzetti.

Seguì il concerto di musica donizzettiana. Furono cantati cori del *Belisario*, del *Marin Faliero* e dell'*Elixir d'Amore* e fu rappresentato il *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco, brillantemente interpretato dai dilettanti Marani e Gunetta.

Infine furono rappresentati una scena della *Lucia di Lammermoor* ed il terzo atto del *Don Pasquale*. Le signore Feliciani (*Lucia*) e Boschetti (*Norina*) furono molto applaudite.

Tutte le varie parti del programma furono vivamente applaudite.

Grande entusiasmo.

Rivista economica

Sommario: Le condizioni dei mercati finanziari — Il ribasso della Rendita italiana — Il rialzo delle azioni della Banca d'Italia e le nuove concessioni promessele dal governo — Le condizioni difficili delle industrie e le eccessive esigenze del fisco italiano.

Sebbene nessun fatto politico internazionale abbia turbato i mercati internazionali, tuttavia l'andamento di essi durante la settimana è stato pesante e male impressionato. Hanno agito sinistramente, innanzi tutto le incertezze della situazione monetaria che fanno sempre temere una restrizione di capitali, e fatti di carattere politico ed economico locale; da ciò ristagno di affari per la riluttanza della speculazione ad assumere impegni prima che l'orizzonte sia divenuto più chiaro, e quindi ribasso su tutti i titoli di Stato, eccettuato lo Spagnuolo che ha guadagnato pochi centesimi sul fondamento delle speranze fatte concepire dal nuovo ministero Sagasta rispetto a Cuba e alle Filippine; anche il consolidato 3 0/0 francese ha subito un nuovo ribasso per effetto delle vendite del contante, che continuano contro ogni più legittima previsione dopo l'abbandono del progetto di conversione.

Disgraziatamente il titolo italiano, che lasciammo a 94.45 e sotto buoni auspicii, ha dovuto pagare al ribasso un tributo maggiore degli altri: esso ha perduto 1/4 a Londra, 75 cent. a Berlino, 65 cent. a Parigi, col prezzo, su quest'ultimo mercato, di 93.72 e con tendenza ad ulteriore ribasso. Quali le cause di questo fatto? In generale il mercato francese del contante si mantiene favorevole alla Rendita italiana; ma ciò non ostante, il ribasso c'è, ed è sensibile. Pare che le proteste, così generali ed unanimi dei contribuenti contro le pretese eccessive degli agenti fiscali, abbiano prodotta cattiva impressione; ma più di questo hanno influito sul corso del nostro titolo le vendite di Berlino, che si scarica della Rendita italiana tutte le volte che ha bisogno di denaro, salvo a ricomprare più tardi; però il fatto comincia a ripetersi con troppa frequenza e potrebbe riuscir dannoso il giorno in cui trovasse il mercato francese disposto meno favorevolmente di quello che oggi è per la Rendita italiana. In Italia il corso è stato più sostenuto, e il ribasso si è limitato a 45 centesimi. Il cambio è cresciuto di 10 cent. 105.35.

Il mercato dei valori, per alcuni titoli ha avuto una discreta operosità; hanno subito un leggiero ribasso i titoli ferroviari, le azioni dell'Istituto fondiario, delle Condotte d'acqua, dell'Acqua Marcia, del Cotonificio; lo hanno subito sensibile le azioni della Banca di Torino (15), del Credito Italiano (10), del Gas di Roma (12); hanno conseguito invece aumento notabile le azioni dell'Acciaieria di Terni (19), della Società metallurgica (7); ma sarebbe bene andar piano.

×

Fra i valori bancari le azioni della Banca d'Italia sono state particolarmente favorite, con una ascensione rapidissima; in questa settimana hanno conquistato 15 punti, da 794 a 809; e se si va di questo passo raggiungeranno presto il corso di 1000. Il fenomeno è prodotto dalle nuove concessioni che il ministro del tesoro avrebbe promesso al grande Istituto, e che sarebbero le seguenti: la esenzione della tassa di circolazione sui biglietti emessi in sostituzione di quelli della Banca Romana, avrebbe effetto retroattivo dal 1° luglio p. p.; le cambiali scadute che passano alle *sofferenze*, se sono garantite con ipoteca e sono liquidabili entro tre anni (e chi potrà accertarlo?) non sarebbero più comprese fra le partite che, secondo la legge, vanno dedotte dagli utili a fin d'anno; le somme ricuperate sulle *sofferenze* della Banca Nazionale, anzichè al fondo di accantonamento come ora avviene, sarebbero portate ad utili; la spesa per l'acquisto della riserva metallica non verrebbe coperta con gli utili alla fine dell'esercizio stesso in cui essa avvenne, ma sarebbe ammortizzata in otto anni.

Non è dubbio che queste concessioni farebbero aumentare la somma di utili disponibili per gli azionisti; ma è manifesta la convenienza di non scontare con subitanei rialzi delle azioni questi vantaggi prima che essi siano stati approvati; poichè, come tutti debbono comprendere, occorre l'approvazione del Parlamento, trattandosi di modificare punti fondamentali della legislazione vigente. E' verosimile che il Parlamento vorrà rendersi ragione di siffatte proposte e giudicare se esse siano giustificate dall'interesse pubblico. In sostanza — a parte l'esenzione della tassa — le dette concessioni permettono alla Banca di distribuire agli azionisti utili che ora sono destinati a coprire perdite, il che importa un prolungamento del periodo di ammortamento di queste; il valore delle azioni, dovendo ragguagliarsi alla consistenza patrimoniale, non avrebbe quindi ragione di crescere; ma la speculazione non bada a tante sottigliezze. Chi è al di fuori di essa deve però deplorare le indiscrezioni commesse col divulgare le concessioni promesse dal ministro; il quale, di certo, non ha avuto in mente di aiutare una speculazione al rialzo del prezzo delle azioni della Banca.

×

La nota industriale del giorno si può riassumere nelle proteste generali contro le eccessive esorbitanze degli agenti fiscali per l'imposta di ricchezza mobile; i lettori hanno potuto rendersi ragione dello stato della questione nelle altre parti del giornale. Qui rileviamo il fenomeno per dire che il nostro governo non poteva scegliere un momento più inopportuno nell'aggravare la mano sulle industrie del nostro paese. Dappertutto in Europa le industrie sono in condizioni tutt'altro che prospere per l'eccesso di produzione, per la forte concorrenza e per effetto anche del nuovo regime doganale americano: la Germania si cerca di riparare all'imbarazzo della situazione con la costituzione dei sindacati (cartel) fra gli stabilimenti di una medesima industria; in Inghilterra l'industria tessile traversa una vera crisi, e i capi dell'industria cotoniera hanno dovuto riunirsi per intendersi intorno ai rimedii: in Austria l'industria degli zuccheri è compromessa seriamente dalla tariffa americana, che distrugge i premi di esportazione, da cui l'industria è aiutata dal governo, e l'elenco potrebbe continuare. Il nostro governo ha creduto che l'industria italiana si trovi in condizioni diverse da quella dei detti paesi, che abbia progredito tanto nei due anni decorsi da poter tollerare un'imposta due o tre volte maggiore: ogni discussione è vana; questa è vera incoscienza, e dimostra che i ministri italiani vivono in un paese ideale, foggiato dalla loro fantasia, e ignorano completamente le condizioni dell'economia nazionale. Bel modo di consolidare il bilancio e il credito del paese! E dire che il nuovo ministero ha tanto criticata la finanza empirica dell'on. Sonnino!

Diomede Carafa.

Listino di Roma. — Grano tenero prov. romana nuova prima qual. L. 26.50; seconda 25.50 a 26; granone Ferentino nuovo prima qual. 14 a 15; della provincia 13.50 a 14 al quint.

Farina fiore marca 00 41 a 41.50; 0 39 a 39.50; A 37 a 37.50; B 35 a 35.50; C 33.50 a 34; D 31 a 32, al quint.

Pasta romana finissima 67; prima qual. a 53; seconda a 55; terza a 38.

Avena nuova nostrana 21 a 21.25; patate nuove 6 a 7, patate mezzane 4 al quint.

Riso extra cimone 54 a 53; cimone primo 51 a 52; secondo 49 a 51; giapponese brillato 37 a 39; novarese 44 a 46, al quint.

Buoi e vacche naz. da stramo 116 a 130; da erba 100 a 110; vitelli di latte 130 a 160; di campagna 120 a 150; agnelli 70, al quint.

Olii raff. prov. romana 115 a 120; fini 105 a 110; mercantili prima 95 a 105; seconda 92 a 95; da ardere 87 a 90 all'ettolitro.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Enrica Ciocci vedova Massimini commossa dalle tante amorose premure usatele nella città di Alatri dai cittadini e villeggianti, nella luttuosa circostanza della perdita del suo adorato figlio **Filippo** e della unanime affettuosa dimostrazione fatta nel funerale, porge a tutti i più sentiti ringraziamenti.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta.

Il magistrato vide bene che non c'era da ricavarne altro: la deposizione della donna non poteva servire che a fissare approssimativamente l'ora del delitto il quale doveva essere stato commesso fra le sei e un quarto e le sei e mezzo.

Bisognava per conseguenza che l'assassino si fosse nascosto nel gabinetto del notaio perchè solo ciò spiegava la rapidità con la quale era stato perpetrato il delitto.

L'interrogatorio dei giovani del notaio Duvernet e specialmente quello di Alessandro Mandru, il primo giovane dello studio, portò a tale questione un dilucidamento prezioso.

Quest'interrogatorio rivelò al magistrato la presenza di un estraneo...

Giunto solo pochi momenti prima della chiusura dello studio, questo estraneo che aveva insistito per essere ricevuto dal notaio, era restato solo con lui.

Rimasto ultimo, dopo la partenza degli altri giovani, Alessandro Mandru aveva lasciato anche egli lo studio verso le sei e un quarto, autorizzatovi dal notaio... che gli aveva detto di non aver più bisogno di lui.

— In quel momento l'estraneo trovavasi nel gabinetto del signor Duvernet? - chiese il giudice istruttore.

— Sì, signore, da poco.

— Sembrava agitato?

— Nè lui nè il padrone. Entrambi sembravano calmissimi.

— Nulla allora poteva lasciar prevedere una discussione?

— Il padrone sembrava anzi piuttosto felice per quella visita.

— Credete che si trattasse di un cliente dello studio?

— Affemmia, non. Io avevo mai visto ed era la prima volta che vi si recava. Può darsi però che fosse stato prevenuto per lettera dal signor Duvernet, essendo questi solito di sbrigare da sè la propria corrispondenza. Questa lettera si troverà allora fra le carte.

— Vedremo; ma intanto vi ricordate il nome dato dal visitatore?

— Perfettamente. Si è presentato a me sotto il nome di signor Gerardo, perchè sono io che l'ho ricevuto appena arrivato. Ma, a mio avviso...

— A vostro avviso?

— Questo nome non deve essere il suo; o, per lo meno, manca il cognome.

— Che cosa vi fa pensare ciò?

— Un imbarazzo, una specie di esitazione che ha avuto nel pronunciarlo. Mi ricordo del resto benissimo adesso di aver notato qualche cosa di strano in questo cliente... il fare preoccupato, indeciso... oh, se avessi potuto sospettare!...

— E il suo fisico, ve lo ricordate? Potreste darmi i suoi connotati?

— Lo credo io - affermò il giovane.

Il giudice istruttore ebbe un gesto di contento.

— Era un alto e bel giovane - continuò Alessandro Mandru - con semplici baffi.

— Bruni?

— Piuttosto castani. Occhi grandi, di una bella espressione.

— Il suo modo di vestire indicava la persona agiata?

— Era correttissimo, signor giudice, e accurato senza pretese. Vestiva come un uomo della migliore società. Cappello alto, lunga *redingote* abbottonata e soprabito grigio, aperto ed elegantissimo. Cravatta senza... Era evidentemente un giovane, vi dico, della migliore società...

— Giovane avete detto?

— Venticinque anni appena.

— Lo riconoscereste?

— Credo di poterlo affermare.

— Basta. Vi terrete a disposizione della giustizia.

L'interrogatorio degli altri giovani non aveva differito gran che da quello di Alessandro Mandru. Tutti, Giuseppe Langlade il secondo giovane, Leone Boulet e fino al giovane Calisto, erano d'accordo nel riconoscere l'estrema distinzione del visitatore.

— Certamente è un cliente chic, aveva mormorato il giovane Calisto all'orecchio di Leone Boulet, mentre il loro compagno Giuseppe introduceva il nuovo venuto nel gabinetto del «principale.»

Il nome di Gerardo li aveva disorientati tutti.

E dire che il sedicente principe travestito era più che probabilmente un volgare assassino.

Questa prima inchiesta era bastata a formare la convinzione dei magistrati e del commissario.

Era evidente che il delitto non poteva essere stato commesso che da quello sconosciuto il quale si era presentato allo studio poco prima della chiusura di esso.

Evidentemente tutto indicava una premeditazione.

L'assassino non aveva scelto quell'ora che per essere più sicuro di trovarsi solo, a un dato momento, con la vittima.

Era dunque inutile cercare altrove una pista problematica allorchè si imponeva l'evidenza.

Quel Gerardo, che aveva tenuta con tutta probabilità a nascondere il suo vero nome, era di certo l'assassino.

Adesso bisognava conoscere il movente del delitto. Questo era ancora il punto misterioso.

Ma questo punto non tarderebbe ad essere chiarito dall'esame dei libri e della cassa.

Il furto era di certo il movente del delitto.

I libri, sia, fra parentesi, non recavano traccia, pel desiderio espresso da Maddalena, del deposito da lei fatto nelle mani del signor Duvernet, il notaio essendosi riservato di iscriverlo dopo la restituzione se si effettuava o di restituirlo indietro se la sua lettera fosse rimasta senza risposta, indicavano invece diverse somme che formavano un totale abbastanza rispettabile e delle quali non si trovò traccia nella cassa.

D'altronde il disordine che regnava nei valori gettati a casaccio da Mousset provava sovrabbondantemente che un ladro era passato di là.

La presunzione di non prendere che il denaro monetato fece pensare per un momento al magistrato che si aveva a che fare con un ladro di professione.

Nondimeno, mentre il commissario, il giudice istruttore e il procuratore della Repubblica si occupavano nell'esame della cassa e dei libri e constatavano il furto di una somma considerevole, l'ispettore Merle aveva continuato le sue investigazioni.

Aveva così scoperto sotto un mobile il coltello da caccia rubato da Mousset a Gerardo, e di cui il miserabile erasi servito per assassinare il notaio.

Questa scoperta, che strappò all'agente un grido di soddisfazione, aveva attirato intorno a lui gli altri tre personaggi.

Merle aveva raccolto l'arme ancora macchiata di sangue appena coagulato e stava esaminando.

— Una stupenda lama! - mormorò egli con ammirazione, perchè era un collezionista e un amatore distinto, e aveva in casa una preziosa collezione di coltelli celebri almeno negli annali giudiziari, che avevano servito da corpi di reato negli affari criminali i più famosi.

— Guardate, signor procuratore, aggiunse egli passando il coltello al magistrato che trovavasi vicino a lui.

Questi a sua volta esaminò curiosamente l'arma.

— E' un'arma antica, una vera arma da collezione! esclamò egli.

E notando il blasone di argento che guarniva il manico di corno del coltello da caccia fece, vivamente interessato:

— Guarda, una corona ducale! Sembra che questa curiosa lama non appartenga al primo venuto. Conoscete questo stemma, Merle?

Ma l'ispettore non si intendeva di scienza araldica.

— Affemmia no, rispose egli, signor procuratore, ma non sarà difficile scoprirlo.

— La scoperta è infatti interessantissima, riprese il magistrato che pensava suo malgrado alla strana correlazione esistente fra quello stemma e la nobiltà di colui che tutto doveva far considerare come l'assassino, nobiltà della quale avevano parlato i giovani di studio della infelice vittima.

— Che si tratti realmente di un uomo dell'alta società? si chiedeva il magistrato. Tutto sembra provarlo. Sarebbe curiosa. Infine bisogna ritrovare questo Gerardo!

Terminata questa prima e minuta inchiesta, dopo aver data l'autorizzazione di trasportare sopra un letto da campo approntato nel gabinetto del primo giovane il corpo dell'infelice notaio, i magistrati e il capo della pubblica sicurezza presero delle disposizioni per impadronirsi dell'assassino.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato cogli inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.